

SETTEMBRE 1935 - VIII

ANNO XXVII - N. 9.

Conto corrente colla Posta



le missioni illustrate

Rivista Mensile dell'Istituto Missioni Estere di Parma

C. C. P. B-552

Illustrazione di copertina: CINA - Un angolo del parco di una villa.



**OLIO DI FEGATO
DI MERLUZZO
SENZA IL SUO SAPORE**

In vendita nelle principali Farmacie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano



Pia Società di S. Francesco Saverio

PER LE MISSIONI ESTERE

Congregazione Religiosa Missionaria a voti perpetui.

Fondatore e Superiore Generale: S. E. MONS. GUIDO M. CONFORTI.

Membri: Sacerdoti, studenti, fratelli coadiutori.

CASE

ISTITUTO MISSIONI E. -

Parma (Casa Madre)

ISTITUTO MISSIONI E. - Grumone (Cremona).

ISTITUTO MISSIONI E. - Vicenza.

ISTITUTO MISSIONI E. - Poggio S. Marcello (Ancona)

ISTITUTO MISSIONI E. - Vallo della Lucania (Salerno).

MISSIONI IN CINA

Vicariato Apostolico di CHENG-CHOW.

Prefettura Apostolica di LOYANG.

STAMPA PERIODICA

« LE MISSIONI ILLUSTRATE ».

« VOCI D'OLTREMARE » Mensile a colori.

Per informazioni rivolgersi ai Rettori degli Istituti.

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

La Derelitta di Go-ce

La Derelitta di Go-ce, del P. Pelerzi, Miss. Ap. delle Missioni Estere di Parma è un grazioso racconto che riassume la storia delle nuove cristianità cinesi che si trovano di fronte ai due terribili nemici: il fanatismo dei pagani e le selvaggioe razzie dei boxer. Nel racconto vi sono episodi graziosi del vecchio catechista, dell'erborista, e scene tratte dal vivo, quali le può descrivere chi è vissuto in Cina, che destano interesse e rendono la lettura piacevole ed utile per la propaganda missionaria.

(Osservatore Romano)

2.^a edizione - Prezzo L. 4,20

La Consacrata

Una trasformazione lenta, ma radicale sta avvenendo in Cina. Un'ondata di civiltà europea sbatte continuamente alle basi delle istituzioni millenarie della Repubblica Celeste e le corrode e le schianta. Una vittima ne è anche il Buddismo che vede i suoi templi trasformati in scuole moderne e le pingui possessioni dei Bonzi devolute al mantenimento dei maestri e professori. P. Pelerzi ci fa assistere a una delle scene più significative e interessanti di questa rivoluzione e colla sua semplicità e perspicacia ci narra la storia di una conversione.

Prezzo L. 3.-

Intorno al Tempio del Cielo

E' un racconto fresco e gentile, intessuto con un gomitolo di seta intorno al Tempio del Cielo. Il piccolo mondo femminista con la sua protagonista, *Suè*, cicaleggia in queste pagine il gran programma dell'emancipazione. L'intimità della stanza svela i segreti dei bambini. La città di Pechino non sa nascondere il suo fango. E il cuore dell'uomo si isola nel segreto del suo individualismo e discute gli unici valori dell'esistenza. Il bene e il male, il vero e l'errore. Sopra la terra delle cose e delle figure il mondo delle anime scrisse la storia sempre nuova della prova dell'uomo.

Prezzo L. 4.-

ACQUISTATELE ●



« Maria è nata da illustre *stirpe regale: e noi
con la mente e col cuore chiediamo a Lei devotamente
di essere la nostra Sovrana ».



RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —

di favore : per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8.30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

*Restate in me ed io resterò in voi.
Io sono la vite e voi i tralci.*

(Jo. XV, 4, 5).

L'uomo non è che uno strumento nelle mani del Signore per il compimento della volontà del Padre celeste.

Così sempre, da per tutto e in ogni cosa.

Ma non è uno strumento muto : è, invece, la creatura privilegiata, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, divenuta, per la grazia, tempio vivo dello Spirito Santo.

Da se nulla può fare, perchè è polvere e debolezza: ma con l'aiuto di Dio diventa fiamma di apostolato, grido di preghiera, immolazione di martire.

Non è l'uomo che converte le anime e le fa risorgere alla vita divina; e non è l'uomo che porta le anime all'intima unione col Signore; ma è Dio nell'uomo, che, nelle anime, distrugge il regno di satana e vi stabilisce il regno dolcissimo di Cristo.

La povera creatura umana non è se non l'umile cooperatrice di Dio; dal quale anche la volontà e la forza di cooperare riceve. Sono i miseri dell'onnipotenza e della misericordia infinita del Signore, che tutti i cuori vuole uniti al suo Cuore, nella purezza dell'amore e nella forza del sacrificio.

E' la via della salvezza che conduce le anime alle fonti immacolate della vita eterna.

Chi non cerca se non l'amore di Dio e la sua santissima volontà, non si affanna più dietro i vani fantasmi delle caduche bellezze della terra; nè è più sollecito del proprio corpo. Ma tutto sè stesso, lo spirito che non muore e la carne mortale destinata a risorgere alla gloria immortale, abbandona alla paterna soavissima bontà di Dio. E questo abbandono non è ozio, ma è fecondità di lavoro e di vita soprannaturale. Perchè l'anima, docile alla chiamata del Signore, vigila e opera, prega e benedice, aspettando, filialmente, l'ora beata di ricongiungersi a Dio.

Così anche l'apostolo, mentre sale il monte del suo martirio, si abbandona amorosamente al Maestro divino che l'ha inviato a distruggere ed edificare, a seminare e raccogliere nel campo del Padre celeste.

E' la voce di Dio che annunzia agli uomini la buona novella, è l'olocausto che si consuma - in unione a Gesù - per la salvezza delle anime.

La sua vita è gemito di preghiera e opera di redenzione.

Ma non è lui che redime e prega: è Cristo che in lui e per lui prega, redime e salva. È la benignità del Salvatore vivente nel suo ministro.

A. G. POPOLI

S. S. F. X.

FORTUNATA

PADRE ANTONIO
MUNARETTI S.S.F.X.

— Padre, sono giunti ancora molti soldati e tutti si sono alloggiati nelle case di fronte alla chiesa.

— Di dove vengono?

— Da Lushan. Sono anche questi briganti arruolati e sono indipendenti.

Il generale ed il colonnello di qui non hanno su di loro alcun potere.

«Anche questa ci voleva» dico fra me. E' mai possibile che occupino le case private e non si sentano la voglia di venire in residenza?

Ma ecco il mio portiere che arriva:

— Padre, anche il mio cortile è già tutto occupato, mia moglie è peggio di una vipera; padre, non potresti venire tu e dire due parole a quella gentaglia.

— In chiesa sono venuti a cercare?

— Nò.

— Ebbene, mio caro, lasciamoli stare. Hai visto domenica quante ore ho dovuto spendere per tenerli lontani. Perciò chiudi il portone e facciamo le marmotte. A chi picchia non si apre.

Il portiere se ne va e speravo finalmente di essere lasciato un po' in pace. Ma nossignori: quasi subito dopo entra il cuoco:

— Padre, la suora ti chiama in chiesa.

— Apriti, o cielo!...

Mi porto in chiesa, trovo la suora e le dico:

— Cosa vuoi?

— E' sulla porta: la debbo prendere?

— Cosa dici?

— Ha sei o sette anni; l'hanno abbandonata adesso e son fuggiti.

— Vi è una bambina? Sì, sì, prendila pure. E la Provvidenza che ce la manda; sarà il nostro parafulmine in questi brutti giorni.

— Ma tu, padre, non sai ancora tutto; i piedi sono una cancrena schifosa e la bimba non può neppure stare in piedi.

— Ebbene la cureremo come potremo e la faremo almeno figlia di Dio.

Usciamo di chiesa e ci dirigiamo verso il portone. Per non avere noie dai soldati mostrandomi io dò ordine a due vecchie di uscire esse a raccogliere la povera bimba. Prima di aprire esse orgliano: i soldati sono una moltitudine, e le poverette non hanno il coraggio di uscire. Bisogna perciò ad ogni costo che esca io. Prendo la bambina per le ascelle, e rientrato, faccio richiudere la



L'altra mamma "buona", (una suora Giuseppina con un'orfanella).

porta. I soldati mi fissavano con grande meraviglia.

— Voglio mangiar dei dolci — grida la piccola, e lo ripete fino a stordirgli stessi sordi.

Ha i due piedi fasciati con del cotone e ravvolti in una pezzuola; mi preme che vengano sfasciati per vedere quali rimedi si devono usare.

Non avrei pensato di vedere una cosa così ributtante. I due piedi sono inerti, neri e ricoperti di sangue guasto. La pelle è tutta corrosa, la marcia esce e manda un fetore insopportabile. Al di sopra della caviglia si apre, a guisa di anello, una cavità profonda.

La suora tocca le estremità delle dita e le muove con tutto il piede; la bimba non dà nessun segno di dolore e continua a chiedere dei dolci. La interrogo per sapere dove stava ed essa mi risponde: Vouan-Leou. Nessuno sa dove sia questo villaggio. Il papà della poverina si chiama Ting Ou, ma nessuno lo conosce. Interrogo da quanto tempo il male ha avuto principio. Essa mi risponde che nell'estate scorsa era vispa come una colomba.

Perchè è ridotta in quello stato? Corre voce che in una scorreria di briganti sia stata rapita ai genitori con scopi infami e poi portata da un luogo all'altro per farne perdere ogni traccia. Il freddo intensissimo a cui sarebbe stata esposta nelle vita coi briganti avrebbe causato il congelamento e la cancrena dei piedini delicati. Ora quei briganti sono stati arruolati per la guerra, così la povera bimba sarebbe stata condotta sino a Shiang-Shien, ove dai soldati stessi sarebbe stata consegnata ad una vecchia perchè la portasse alla porta della residenza.

* * *

Appena raccolta la poverina venne posta in una stanza della porteria, ma si dovette togliere di là perchè il fetore della cancrena ammorbava tutto l'ambiente. Non poteva essere mossa senza che emettesse grida strazianti e alla suora riusciva oltremodo difficile anche il pulirla alla meglio dalle sozzure.

Si pensò dapprima di mandarla a Cheng-Chow, dalle suore Canossiane, ma vana ogni ricerca per trovare uno che ve la conducesse. Ci dovemmo convincere che era un viaggio impossibile: 150 chilometri di strada difficile, malsicura e per di più coperta di neve alta. Perciò ci decidemmo a curarla noi coi mezzi primitivi di cui disponevamo.

Occorreva prima di tutto farle un bagno per pulirla e la suora si accinse a spogiarla. Non ostante tutta l'attenzione usata, nel levarle i calzoncini imbottiti tutta la parte carnosa di un piede si staccò, lasciando le ossa a nudo. Venni allora chiamato anch'io per osservare e decidere quale partito prendere. Non potevo respirare per il fetore e a stento potevo trattenere i singhiozzi per l'angoscia che sentivo nel mio animo.

Pensai subito che bisognava amputare i piedini poichè disfatti com'erano non davano più alcuna speranza di un qualsiasi processo ricostruttivo. Non sentendomi il coraggio di fare io l'operazione chiamai il servo.

Lo strumento più adatto di cui disponevano era un coltello da cucina, abbastanza affilato. Procurai di disinfettarlo nel miglior modo possibile e ordinai al servo di operare il taglio. Egli imperturbato vi si accinse mentre io con promesse di dolci e di frutta cercavo di tener calma la bimba.

Ma i dolori della poverina dovevano essere atroci.

«La mia gamba è dolorissima! Ahi, la mia gamba!» gridava. E malediceva suo babbo e sua mamma, incolpandoli dei suoi atroci dolori, chiamandoli «cani».

Finita l'operazione con i dovuti riguardi si fece fare alla bimba un bagno in una soluzione di sublimato corrosivo. Da vasca serviva la conca col la quale si dà il cibo al cavallo anteriormente pulita per bene. Compiuto il bagno i piedi della bimba vennero accuratamente curati e fasciati.

La bimba si calmò. Tenendo fra le mani un caco che di tratto in tratto adden-

tava, nella sua semplicità chiedeva che i due piedi fossero conservati per poterli poi in seguito riattaccare di nuovo.

Io ero sempre in pensiero pel timore di una qualche infezione, perciò credetti bene amministrare alla bimba il battesimo dopo averle fatto comprendere ciò che era possibile, data l'età sua e l'urgenza del caso. Le imposi il nome di Fortunata.

Sono ormai otto giorni che l'operazione è fatta e la bimba non si lamenta af-

fatto. Mangia beve e dorme a meraviglia. Alle cristiane che le chiedono dei suoi piedi, risponde che il padre glielie ha tagliati per guarirla. Di giorno in giorno mi si affeziona sempre più perchè vado spesso a trovarla e le regalo dolci e frutta.

Ecco un'operazione veramente eccezionale. Noi abbiamo fiducia che tutto andrà bene perchè il Signore da noi fervidamente invocato, ha mostrato di supplire alla nostra impossibilità e imperizia.

Pentecoste 1930

Le cronache dei giornali amano far le relazioni delle feste di questo e quel paese e ciò perchè, se non vi è altro motivo è pur necessario trovar qualche cosa da riempire le ultime pagine: e voi troverete immancabile la lista delle autorità presenti, i discorsi e in fondo il pranzo di gala o almeno il simpatico «Ver-mout».

Qui, «in partibus infidelibus», la cosa è più interessante per il lato di originalità che accompagna le feste anche delle più remote campagne. E' classico l'esempio del Natale 1929 del Rev.do P. Fusato. Celebrò 3 SS. Messe di Natale con queste condizioni d'orario. Mezzanotte a Tsao tchen dopo 4 ore di confessionale, poi inforcò la bicicletta munita, io credo, di lanterna paravento, e percorse 25 Km. per strade da briganti con una temperatura di 18 gradi sotto zero, passò a guado un fiume — arrischiando di essere ingoiato dai crepacci di ghiaccio saldati di recente — e celebrò alle 7 a Tchang tchang dopo aver confessato per un'ora e più. Infine dopo altri Km., che non posso precisare, andò a celebrare a Watcheu, per comodo di quei cristiani. E' indubitato che prima di salire



l'altare il nostro eroe passò qualche minuto a far i massaggi prescritti per gli arti congelati. Qui mi assicuro di aver mangiato con molto appetito alle 12 e mezzo. Io sono però propenso a credere che si sia messo a letto, se pur avrà avuto il beneficio di un letto da cristiani, sazio del lavoro fatto. Ad ogni modo l'esempio è degno di un «Girardengo» suo pari e mi spiace che più non si sia diffuso in particolari giacchè il fatto lo meriterebbe.

La mia Pentecoste 1930 invece ha un altro aspetto che senza essere classica certo non manca di originalità. Avevo deciso di passare la festa a Petchoang, la nostra cristianità modello, che in questi tempi è assai bersagliata dalle orde brigantesche, ma, appunto per questa circostanza, la cosa presentava leggere difficoltà come quella di essere portato via dai briganti durante la notte.

Dopo aver deliberato coi magnati del paese venni a queste conclusioni:

1.º Impossibile passare la notte a Petchoang.

2.^o Possibile andarvi da Kiashien appena aperte le porte.

3.^o Arrivando a Petchoang alle sei ho varie ore per ascoltare le confessioni dei Cristiani e sbrigare gli affari in corso. Il che fu deciso con soddisfazione di tutto il paese.

A Kiashien sabato sera si presenta in mia residenza una commissione di cristiani e mi dichiara in bei termini che è indelicato lasciare i Cristiani della città senza Messa e Comunione, in tanta festa, essere necessario cogliere l'occasione far venire i cristiani in massa per invocare dal Signore un po' di pace.

— Voi avete ragione! Io personalmente non so come accontentarvi avendo deciso di recarmi a Petchoang prima dell'aurora.

— Tu puoi accontentarci senza cambiare i tuoi orari. Un po' di confessioni questa sera, domattina o questa notte, alzata un'ora prima del previsto, S. Messa ecc., e sei libero.

La cosa mi piacque e tutto fu ordinato per metterla in esecuzione. Confessai fino a tarda ora, poi preparai tutte le mie cose. Alle 10 mi ero appena ritirato in camera quando udii picchiare al portone della Residenza. Fuori vi era un uomo dentro il portiere. Potete cogliere queste frasi:

— Chi c'è!

— Vengo da Shüchow!

— A quest'ora cosa vuoi?

— Sono portatore d'ordini.

— Cioè?

— Una lettera del Fong yu siang per far sloggiare dalla vostra Residenza le truppe.

— Qui non ci sono soldati!

— Come? Sì che ci sono. Aprì. Qui ci devono essere soldati.

— Ti assicuro che non ci sono soldati, nè ci furono dal 1929 in poi.

— Allora ho fatto 100 Km. per nulla?

— I soldati ci sono, gli unici cinquanta al Fon-yu-tang.

— Allora mi reco là.

— Buona notte.

Sulle mura cominciarono le scariche di fucileria. Indubbiamente bande di briganti di passaggio o in perlustrazione. La cosa non mi impressionò perchè so bene la differenza di tattica quando i briganti assaltano la città; gli spari però aumentarono disperatamente. Nella via sentii il frastuono dei tam tam che chiamavano la gente sulle mura in massa. Il pericolo era imminente. Mi vestii di abiti robusti, calzai buone scarpe di tela, nascosi qualche dollaro nelle tasche segrete

LA GUERRA IN CINA. - I vincitori sono accolti trionfalmente in una città.



e scesi. I briganti mi avrebbero trovato pronto a seguirli. Grazie a Dio non ne fu nulla. Verso la mezzanotte si rimise un po' la calma pur continuando il solito schiamazzo sulle mura, popolate di gente armata di bastoni, badili, zappe, sassi, lance e di qualche fucile di due o trecento anni fa.

Ritornai perciò a letto.

Dopo un po' dei gran colpi alla porta d'ingresso.

— Chi c'è?

Risposero una decina di voci note.

— Ma che volete a mezzanotte.

— Siamo venuti per la S. Messa.

— Ma è mezzanotte, la S. Messa ci sarà alle 3 e mezza.

— Noi non abbiamo orologio. Credevamo che fosse ora.

— Tornate a dormire. All'ora conveniente suoneremo la campana.

Per due ore ci fu pace, almeno credo, perchè mi addormentai. Fui svegliato dal chiacchierio di gente nei cortili della Residenza.

Ancora gente senza orologio, pensai guardando il mio al chiarore del 13 della luna. Scesi. C'era ancora da confessare. Ecco una pagina tipo curato d'Ars vissuta per forza, se non per amore.

Alle 3 e mezza al rombo del cannone... celebrai

*Ma con piena letizia l'ore prime,
cantando...*

(direbbe Messer Dante in Purgatorio):

*Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò « gloria » tutto... il Paradiso,
Si che m'inebriava il dolce canto.*

*Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso
Dell'universo; perchè mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso
Oh, gioia! oh ineffabile allegrezza!
Oh vita integra d'amore e di pace,
Oh senza brama sicura ricchezza.*

(PARADISO XXVII)

Bravo Dante! Tu hai sognato! Io ho vissuto in piccolo il tuo sogno.

La bicicletta fedele compagna anche per salti e per dirupi mi portò a Petchoang. Pur nel fervore dei lavori della mietitura non c'era uno dei miei cristiani nei campi.

Confessioni, S. Messa, Comunione Generale.

Per un momento si dimenticò la guerra, i briganti, le tristi vicende della vita, stretti ai

piedi di Gesù-Ostia sciogliemmo il nostro canto, fedeli imitatori dei primi discepoli del Signore, ritirati nel Cenacolo, implorando che si rinnovassero i benefici dello Spirito Santo anche per le presenti generazioni.

P. A. CHIAREL S. S. F. X.



ABBONATE I VOSTRI BIMBI
a « **VOCI D'OLTRE MARE** »
Abbon. ord. L. 5,00 — Abbon. sost. L. 10,00

Caro Postino,

Ti racconto una storiella a patto che tu ti commuova!

L'anno scorso, presso a poco in questi giorni, mi trovavo ospite di P. Capra e allora non sognavo neppure di doverlo sostituire in così poco tempo.

Quel giorno era piovuto non poco, ma verso sera il cielo tornò sereno e noi eravamo nel cortiletto del Padre, davanti alla piccola grotta di Lourdes — opera dell'architrate P. Chiarel che ben conosci per i suoi lampi di genio — e godevamo il fresco che la pioggia aveva portato.

Ad un dato momento sentimmo un gran fracasso come di qualche cosa che si sfascia. Andammo in Chiesa e constatammo un disastro! Era caduto un pezzo di tetto e noi stando sulla predellina dell'altare contemplammo benissimo le stelle...

Il giorno dopo si chiamò un muratore per chiudere il buco. Esaminò il caso, crollò la testa e disse:

— Chi osa montare su questo tetto? Bisognerebbe rifarlo tutto. Le traverse sono marcie. Rifarlo tutto poi non conviene perché i muri, senza fondamenta, non tengono... Per non meravigliarti e non farti credere che si tratti di una esagerazione, devi sapere che i muri sono di marmo purissimo di terra battuta!...

P. Capra disse: «Forse è giunto il momento di fare la Chiesa nuova da tanto tempo sospirata dai Padri e dai cristiani.

Si mandò a spasso l'uomo, si chiuse il buco provvisoriamente... (almeno così si pen-

sava allora) con delle stuoie e si scrisse alla Procura in proposito.

P. Pelerzi Procuratore, poveretto, allora stava benino di... salute, capì la necessità della cosa e se la prese nel suo gran cuore! Mandò persino un capomastro a fare il preventivo, ma poi... poi saltarono fuori i briganti e P. Capra dovette ritirarsi, per ordine del Ven.mo Vicario Apostolico, per un po' di tempo a Cheng-chow.

Cessato il brigantaggio, scoppiò la guerra tra il governo di Nanchino e un grande generale ribelle e proprio a una trentina di chilometri da questa città che divenne centro di rifornimento del fronte. Inutile parlare di costruzione perché non si trovava, non dico un carro, ma neppure un ciuco per fargli portare un sacchetto di sabbia.

Finita la

guerra in questi paraggi, eravamo in inverno. Gelava tutto e so io il freddo che ho patito, specialmente nell'ascoltare le confessioni. Forse fu allora che mi sono buscata la polmonite che mi ha dato occasione di soffrire un poco per i miei peccati.

Come vedi, Caro Postino, tira e molla in quattro e quatt'otto la chiesa è ancora da fare e a chiudere il buco prestano ancora servizio, più o meno brillantemente, le stuoie. Ora è il momento di cominciare la costruzione, ma mancano i mezzi!

E a questo punto ti prego proprio di commuoverti!.. Una volta commosso ti scongiuro di commuovere gli altri.

Ormai ti sei rivelato «intus et extra». I lettori di «Le M. I.» ti conoscono e ti debbono anche voler bene. Fa un caldo appello alla loro generosità per me, o meglio per la casa del Signore a Yuchow, e vedrai che anche i Sigg. «Zulù, Passatore» e altri tuoi... confidenti risponderanno con slancio!

Carissimo P. Garbero,

Il sottoscritto intende comunicare d'urgenza a tutti gli amici abbonati la propria buona volontà di portarti aiuto. Chi ha orecchie da intendere, intenderà... e la tua chiesuola sarà rifatta ad ospitare più lieta-mente e degnamente il Padrone.

Io apro la sottoscrizione con la somma di lire una, ricavata dalla cessione all'economato generale di due francobolli che la posta mi ha consegnato in questo momento.

Non ho altro. Ti saluto fraternamente.

IL POSTINO



Residenza di Yuchow. - La chiesa è segnata con la X.

P. S. - *Ti accludo alcune fotografie di Yuchow. Dove trovi una casupola... scalcinata. sappi che è la mia Cattedrale!*

La farei io, ma credo di avere il privilegio... di non commuovere i lettori neanche portando come argomento la indecenza nella casa del Signore e una polmonite personale!

Hai bisogno di altro per commuverti? Pensa che fra poco forse, dove mi trovo ora io, ci potresti essere tu e allora?... Non ti augurerei proprio di passarvi un inverno come ve l'ho passato io.

*Ti abbraccio fraternamente.
Tuo aff.mo*

P. GARBERO S. S. F. X.

Trasformazioni subite dalla Dottrina taoista attraverso i tempi

(continuazione v. num. di Maggio)

La genesi di questa nuova forma di taoismo è assai intricata.

Il P. Wieger S. J., che fu il primo europeo che s'accorse dell'esistenza di questa forma di taoismo e che poté studiarne la dottrina in opere rarissime che si trovano alla pagoda taoista « Pâi-yün-Koan » di Pekino e alla biblioteca privata dell'imperatore del Giappone, manifesta l'idea, che prova con raffronti singolari, che questo taoismo abbia potuto ispirarsi alle dottrine gnostiche di Basilide. Ma come, poi, quest'eresia sia penetrata in Cina, chi ne siano stati i propagatori, quale incontro abbia avuto, sono punti questi ancora oscuri. La Cina dei primi otto secoli d. C. fu campo aperto a tutte le correnti di pensiero straniero.

Le relazioni commerciali, le spedizioni militari della Cina per la conquista dell'Asia centrale, i viaggi fatti da cinesi verso l'occidente per scopi d'esplorazione, i pellegrinaggi buddisti, ecc., furono queste tante cause

che misero la Cina a contatto dei popoli del centro asiatico, dell'India, della Persia, e persino del vecchio impero bizantino.

Nessuna meraviglia, quindi, che coi mercanti e le ambasciate arabe, persiane, indiane e bizantine siano giunti in Cina anche i missionari dell'errore. La storia cinese è categorica riguardo l'entrata e la diffusione in Cina del Nestorianesimo, del Manicheismo, della Zoroastrismo, dell'Islamismo, ecc., per cui nulla d'impossibile che i taoisti dell'epoca abbiano prese idee e teorie da queste diverse religioni e le abbiano inserite e inquadrare, con la logica dell'errore, nel loro sistema.

Comunque, è interessante notare che, col taoismo mistico, noi siamo ben lontani dal materialismo ed ateismo di Laotse e compagni.

Il fondatore della setta più logico, del resto, dei suoi seguaci posteriori aveva cavato dal suo ateismo tutte le conseguenze possibili.

I successori, invece, personificato il «Principio» del maestro, gli diedero un culto, templi e ministri, parlarono di morale e di sanzioni, proprio come fa un deista autentico e convinto. Le formule di preghiera del taoismo mistico sono di una spiritualità e di una fede assai viva.

Si legga questa, per esempio: «Essenza del Supremo Uno, spirito del mistero oscuro, tu che produci ogni essere e puoi tutti purificare, prima d'invocarti io mi aspergo in questo luogo puro... Assistenti e ministri di ogni grado, (spiriti celesti?) intelligenze luminose e terribili, o capi della milizia celeste, e voi cinque intendenti delle folgori, lasciate per un istante il palazzo d'oro, e venite in questo mondo polveroso a liberarci dai pericoli, dalle disgrazie, a proteggere e a conservare la nostra vita. Stendete sino a noi la vostra potenza, allontanate da noi il male e l'impurità, benedite ai viventi e date la pace a quei che sono morti...».

Il taoismo raggiunse il massimo di splendore e di potenza sotto la dinastia imperiale dei T'ang (620-907). Il nome di questa famiglia era Ly come quello di Laotse. Ma ciò non avrebbe avuto nessuna conseguenza se non fosse subentrata la ragione politica, dell'opportunità, ad indurre i membri di questa dinastia a proclamarsi discendenti diretti di Laotse. Ciò era un nobilitarsi, ma questa mossa opportunista ci dice chiaro quale fosse, nella Cina del tempo, la voga del taoismo. Il taoismo approfittò di questo momento di fortuna e delle condizioni favorevolissime del contatto di tante idee religiose straniere, come s'è detto sopra, per completare la sua evoluzione e per darsi un'aria ancor più spirituale dello stesso taoismo mistico. I termini medesimi, usati negli scritti dell'epoca, per designare le tre persone della trinità taoista, hanno un'impronta più nettamente cristiana.

Dell'epoca T'ang sono due scritti, o due autori taoisti restati celebri: Koan-yn-tse e Lü-Tong-Pin.

Il primo deve la sua fama al fatto di pretendere d'essere uno scritto lasciato, e trovato sotto i T'ang, dal famoso Yn-Hi pel quale Laotse avrebbe scritto il suo «Tao-Te-King».

L'altro, Lü-Tong-Pin, vissuto tra il 755 e 805 circa, proveniva al taoismo dalla dottrina di Confucio. Fu letterato e per di più dottore.

Questa particolarità ha il suo valore per capire l'opera di Lü-Tong-Pin. Il suo trattato generale sul taoismo non ci offre nulla di nuovo. Più interessante, invece, è il suo trattato di morale.

In questo libro il nostro autore sostiene la tesi che la vita morale è superiore a tutte le altre pratiche e dottrine del taoismo, e che queste ultime non contano nulla senza di quella. Per questo, l'uomo bisogna che controlli di continuo le sue azioni e, per fare questo, deve innanzi tutto, sapere quali sono le azioni buone da compiersi e quali le cattive da evitarsi.

Ecco lo scopo del trattato morale di Lü-Tong-Pin. Ho già detto che costui proveniva dal Confucianismo dov'era stato educato e nelle di cui dottrine s'era tanto distinto da meritarsi il grado assai ambito di «Dottore».

Ora egli, convertitosi al taoismo, non fece che innestare sulle dottrine speculative di questo ultimo, i principi morali della scuola Confuciana senza preoccuparsi tanto della logica, o meno, di una tale opera. A chi desidera controllare seriamente la propria vita morale, Lü-Tong-Pin insegna la via da seguire, cioè deve notare, giorno per giorno, le azioni buone e le cattive compiute affinché, in capo ad ogni mese possa, tirando le somme e facendo le differenze, vedere a quale punto si trovi nel suo lavoro. Il nostro moralista ci dice che ad ogni azione corrisponde un certo numero di meriti, o di demeriti, a seconda che le azioni compiute sono buone, o cattive. E siccome non ci dice dove si scontino questi meriti e questi demeriti, è logico pensare che essi influiscano solo, come riteneva Pao-P'ou-Tse, sulla durata della vita mortale. Lü-Tong-Pin ha spinto il suo zelo ancora più avanti; ha compilato un catalogo di azione buone e cattive, lasciando da parte i grandi delitti condannati da tutti senza eccezioni, vi ha messo a fianco i corrispettivi gradi di meriti e di demeriti, e le ha classificate per capi, uno dei quali riguarda persino i doveri degli uomini verso le bestie.

Questo catalogo originale ebbe in Cina una fortuna immensa; fu adottato dai buddisti e dagli stessi magistrati pubblici che lo fecero stampare e ristampare infinità di volte ad educazione del popolo.

Scorrendo questo catalogo noi possiamo farci un'idea assai adeguata del concetto mo-

rale di un pagano cinese del basso medioevo e vediamo come, a fianco di sani principi di morale naturale, vi siano tante altre regole insulse atte più a formalizzare un individuo che non a plasmargli un'anima veramente grande e forte, temprata a tutte le vicissitudini della vita.

Ma cosa si poteva aspettare di più da un povero cinese confuciano-taoista dell'ottavo secolo dopo Cristo?...

Il culto del "Puro Augusto",

E' l'ultima tappa, questa, raggiunta dal Taoismo nella sua evoluzione. Ma non è una novità; si ha qui, sotto nome diverso, una copia del culto dell'Imperatore Celeste della tradizione classica e di Amitabha del Buddismo amidista.

Si ha, cioè, una forma di monoteismo autentico, con una divinità suprema da cui dipendono gli uomini e gli spiriti inferiori. La liturgia stessa di questo nuovo culto è calcata servilmente su quella del culto Amidista da cui fu preso lo spirito, il pensiero e persino i termini.

L'origine del culto del « Puro Augusto » è interessante perchè dimostra la fertilità e la facilità, priva di scrupoli, del cinese a foggia di divinità e culti più o meno irragionevoli. Siamo attorno al 1000 d. C. imperante la Dinastia Song (960-1279). Quest'epoca è restata celebre negli animali cinesi per il razionalismo ateo dei suoi pensatori, per le lotte accanite e le discussioni violente tra i due partiti che si contendevano il potere, (i tradizionalisti, ferocemente attaccati al passato e i progressisti, specie di sognatori a tinta socialista), e per le sconfitte vergognose degli eserciti imperiali battuti dai nomadi delle steppe del Nord, mongoli e mancesi.

Nel 1008 l'imperatore Tchenn-Tsong aveva dovuto capitolare segnando una pace disonorante che gli alienò la fiducia dei sudditi. L'imperatore ne soffriva, abbattuto com'era dall'avvilimento e dall'onta. Fu in questo momento che si presentò al sovrano un consigliere poco scrupoloso che gli disse: « Volete recuperare il prestigio perduto? Ricorrete a false rivelazioni dall'alto. « Pare

che l'imperatore sentisse qualche ripugnanza alla commedia, ma il consigliere ne vinse l'esitazione dicendo: « Cosa vi preoccupate tanto per così poco? I saggi antichi hanno sempre fatto uso di questo mezzo ogni qualvolta ne videro la necessità per ragioni di stato ». L'imperatore Tchenn-Tsong si diede per vinto e le rivelazioni celesti incominciarono tosto una dietro l'altra e a getto continuo. E da questa farsa uscì il culto del Puro Augusto e la fortuna prodigiosa del Taoismo popolare, un'accozzaglia di superstizioni grottesche abilmente sfruttate da coloro che sono i maestri della setta.

CONCLUSIONE

In queste brevissime note si sono toccati solo i punti salienti dell'evoluzione della dottrina taoista attraverso i tempi. Ci sarebbero altri punti non meno interessanti su cui fermarci, come l'organizzazione interna della setta, il capo supremo della medesima, che i nostri buoni amici protestanti hanno avuto la compiacenza, molto maliziosa, di battezzare col nome di Papa del Taoismo; ma di tutto questo, caso mai, se ne potrà parlare un'altra volta.

Diciamo solo che il popolo cinese, nella grande maggioranza, non si interessò mai delle speculazioni fantastiche del Taoismo classico, quello dei libri stampati, ma si attaccò invece con frenesia a ciò che il Taoismo ha di leggende, ai suoi geni, alle sue fate variopinte, alle sue formule d'incantesimo, alle sue ricette d'immortalità, alla sua cabala, al settarismo turbolento e al disprezzo sarcastico per tutto ciò che i saggi della nazione stimavano un poco.

Oggigiorno, la rivoluzione e la diffusione rapida del pensiero occidentale hanno spazzato via, nel turbine della riforma, templi, pagode, idoli e i loro ministri. Il Taoismo stesso non fu risparmiato. Ma nel vecchio cuore cinese resta e resterà per lungo tempo ancora la nostalgia del Puro Augusto e di tutte le belle favole che il Taoismo vi aveva ricamato dentro col lavoro lento dei secoli,

P. L. MAGNANI
S. S. F. X.

Primo dell'anno pagano

Per dimostrare la pazienza del Cinese non ci vuole un articolo. O lo ritenete come assioma oppure... attendete il paziente che vi scriva la serie di volumi sufficienti alla tesi. Pazienza per la parte i soldati; autorità civili, ladri e tutta l'altra progenie. Dice il proverbio: (Chiedo dispensa dalla citazione cinese) Il pesce grosso mangia il piccolo, il piccolo pesce mangia il gambero.

Quintessenza d'esperienza millenaria. Tutto però è limitato ed anche la pazienza cinese ben esercitata cerca e vuole le sue valvole.

Credo esattamente siano due. Eccessi di violenza ecc. ecc. e l'allegria. Peccato che per procurarsi quest'ultima occorrono buone annate ciò che non si dà da tempo. Mentre tutto è in festa sento gridare per la strada i mendicanti; che è tutto dire.

Le feste cinesi seguono le fasi della luna e perciò il primo mese lunare dell'anno segna il massimo della cuccagna.

Non faccio disguisizioni sentifiche; questo lo lascio ad esperimentate barbe per età ed esperienza. Io sono novizio e perciò neppure posso pretendere di scalfire la scorza delle cose cinesi. Ad ogni modo se il compilatore de «Le Missioni Illustrate» me la fa buona potrò dire ai lettori affezionati delle medesime anch'io la mia.

Un'idea delle cose cinesi l'annata 1929, creda che qualche lettore assiduo potrà esserla fatta.

Ora ecco che dopo tante tribolazioni una minaccia è apparsa all'orizzonte. Si vuol togliere al buon popolo cinese

una delle più care soddisfazioni: le feste tradizionali del principio dell'anno. Proibizione assoluta di stampare i calendari lunare, proibizione assoluta di festeggiare l'anno lunare. Siccome tutto il mondo è paese date un'occhiata alle gride citate dal Manzoni e siamo intesi. Che conto ne faccia il popolo ve lo dico subito.



CINA. - I curiosi attorno ai banchi sulla pubblica piazza.

Un bel mattino, ben freddo (anche questa nel 1929) entra in camera mia il mio cuoco, cameriere, sagrista, pedissegno con due cestelli di roba; cipolle, verze, rape grosse e piccole, carote e che so io in uno; pane, arachidi, kaki in un altro; e un bel sorriso in faccia.

— Per chi è tutta questa roba?

— Pel Padre.

— Cosa! ma tu sogni e poi e poi... proprio tutte erbe!

— So che al Padre non piace la carne; le uova non le ho trovate. Ho comperato molto perchè poi per 15 giorni non c'è più il mercato. Tutti fanno così, c'è un mondo di gente che compera.

Era vero per una settimana ci sembrò la fiera tanto era il concorso.

E venne anche la luna nuova. Che notte! Altro che dormire! Non era ancora l'alba che un grosso tamburo snidato da una pagoda era già in funzione. E giù a chi batteva di più. Li vidi poi durante il giorno.

Erano i più mocciosi che facevano più fracasso. Certo la cosa deve essere simbolica poichè erano solo i ragazzi che picchiavano, i grandi... osservavano.

Non vi so dire quale costrutto ebbe quell'armonia. E i petardi!!! Un fuoco di fila. Non c'è bisogno di mettere

nel conto ciò che si passa nei vicini paesi, chè una parte dello spettacolo ce lo possiamo godere alla seggiola.

Ero ritornato alla mia residenza espressamente per la circostanza dietro invito dei cristiani che volevano essi pure solennizzare l'avvenimento. Il concorso non corrispose alla buona volontà. Comunque ricevuti gli auguri di buon anno, per cavarli dalle orecchie e il tamburo e i petardi e il vocio, corsi ai ripari anche per rimediare alla dimenticanza del cuoco circa la carne. Presi il fucile e via, anche per osservare.

Impressionante. Da ogni borgo usciva il rombo cupo dei tamburi e una confusa sonorità chi **tam tam**. Non un'anima viva giro lungo le strade. Nè uomo, nè bestia.

Per aver l'impressione di un mondo vivente bisognava accostarsi ai paesi. Allora erano petardi, grida allegre di ragazzi in quantità.

Ogni paese à più pagode. Queste erano affollate. Tutti portavano incenso.

Da una pagoda piccola e ben tenuta usciva un'ondata di fumo dalla porta e dalle finestre; tanto compatto che tutto quel garrulo mondo ne era respinto. Erano donne e bambini. Notate l'assoluta assenza degli uomini. Su un arginello sedute al sole debole, stavano tre vecchie e chiacchieravano raccontandosi i loro ricordi.

Forse parlavano di tempi più felici di fede maggiore. Chissà che il mio passaggio non abbia richiamato loro qualcosa. Non fecero nessun atto di meraviglia, nei dintorni mi conoscono.

Io proseguivo pian piano il mio cammino più preoccupato da un mondo di pensieri estranei e rattristanti che di guardare sugli alberi o per terra in cerca di bersaglio. Quando? Quanto ancora?

O Signore, venga il Tuo Regno, non a sollievo delle nostre pene e tribolazioni, ma a salvezza di queste anime che non Ti conoscono!

P. GIOVANNI MORANDI

S. S. F. X.

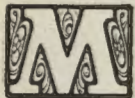


CINA. - La folla nel cortile di una pagoda



“La Cina è la mia Patria adottiva,,

Durante un breve soggiorno nella Città Eterna, Mons. Fourquet, delle Missioni Estere di Parigi, Vicario Apostolico di Canton in Cina, si è degnato di fare una visita all'Ufficio Centrale dell'Agenzia Fides, e ad un redattore della medesima ha manifestato i suoi personali sentimenti a proposito della grave questione del nazionalismo nelle missioni e più precisamente nelle missioni della Cina, attualmente così duramente provate.



MISSIONARIO in Cina, io amo la Cina. Non mi dispiace affatto precisare il mio pensiero in proposito. Una nota infallibile per riconoscere se qualcuno ama veramente quel paese è che egli si affligge quando vede che il governo, malgrado i suoi sforzi, non riesce a raggiungere il suo scopo di unificazione e specialmente quando infierisce la guerra civile. Egli invece si rallegra quando può constatare che si compiono dei progressi e che, di giorno in giorno, gli organi governativi si perfezionano e si consolidano.

Noi, missionari, ci compiaciamo di ripetere che il paese da noi evangelizzato è la nostra patria d'adozione.

Ma perchè la Cina sia veramente la nostra patria adottiva, bisogna che noi le accordiamo la nostra affezione e questa affezione deve estendersi non soltanto ad un circolo ristretto di persone, ma all'ente morale costituito dal complesso delle tradizioni, della storia, della civiltà, della letteratura e dei costumi del paese.

Una delle caratteristiche di questo affetto è che ci dispiace quando gli stranieri esprimono su quel paese dei giudizi sfavorevoli o malevoli.

Noi, missionari, dobbiamo guardarci dal criticarne le istituzioni, gli uomini e le cose, specialmente davanti a coloro ai cui occhi non abbiamo perduta la nostra qualità di stranieri. Noi dobbiamo guardarci anche innanzi, ai nostri cristiani, che si sono abituati a considerarci come dei loro, per timore che, riportando i nostri apprezzamenti, li possano smaturare.

— Monsignore, ella crede adunque che questa adozione debba essere talmente sincera cordiale da realizzare in certo modo una nuova filiazione. Ma non vi è da temere una contropartita? Se Ella ama la Sua patria d'adozione al punto da essere favorevole a priori a tutto quello che è cinese, un tale affetto non potrà sembrare un po' esagerato, od almeno convenzionale? E non La esporrà al pericolo di sentir criticare il suo paese d'origine? Si supponrà che Ella abbia rinunciato alla Sua Patria, che non senta più per lei che disaffezione, od almeno indifferenza, e non si avrà più riguardo di criticarla in Sua presenza.

— Io non credo che un missionario debba rinunciare alla sua patria d'origine. E questo un altro eccesso che bisogna evitare: *In medio stat virtus*. D'altronde, una tale rinunzia, normalmente irrealizzabile, sarebbe ingiusta e sleale.

Io penso che un missionario deve avere tanto tatto e psicologia da comprendere che si



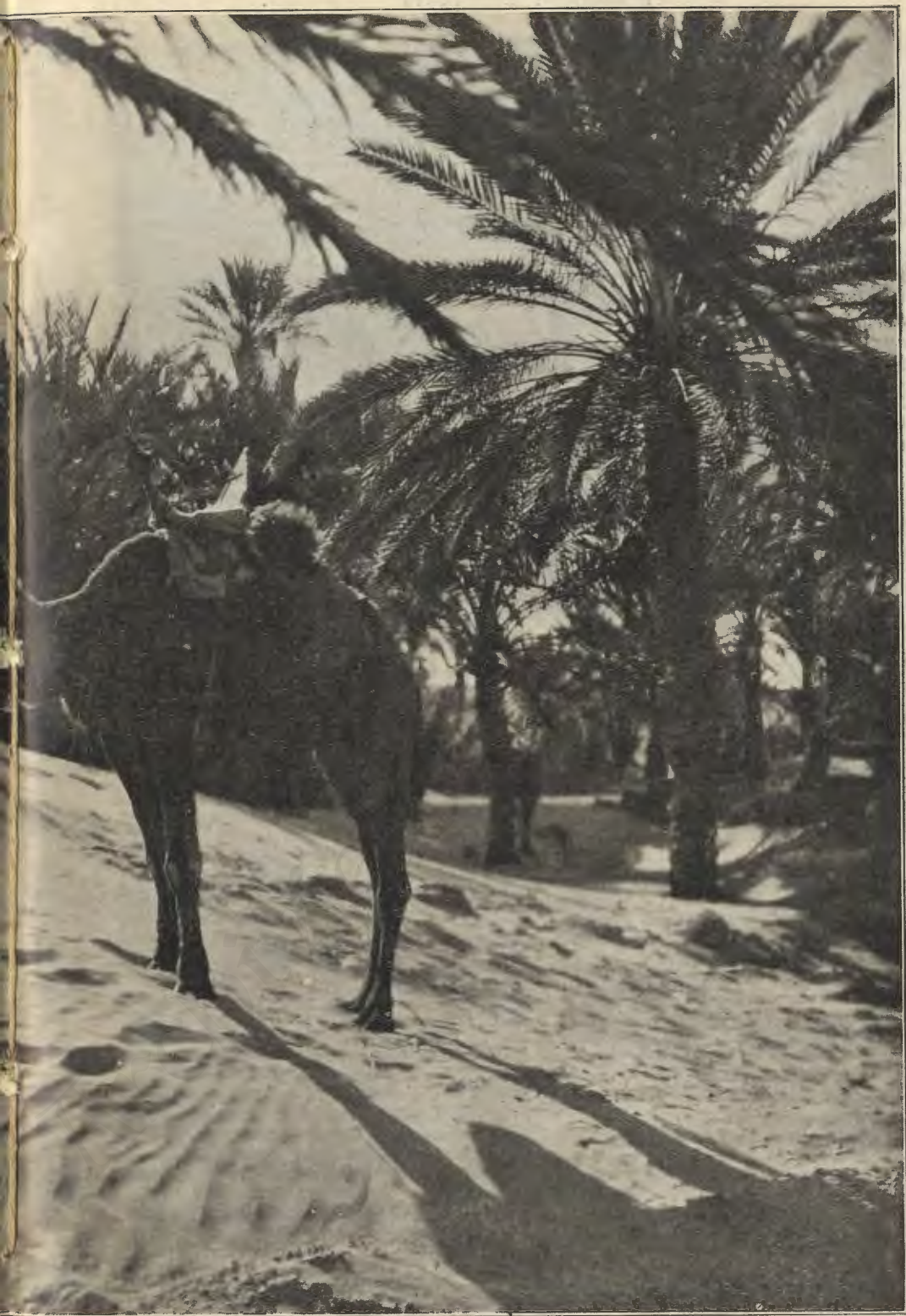
(Fides Foto)

S. E. Mons. CARLO SALOTTI, Arcivescovo Titolare di Filippoli, nuovo Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide.

A lui rinnoviamo i devoti nostri omaggi di obbedienza.



In un'oasi de



lla Tripolitania.



può benissimo dissentire da lui nei riguardi del paese di cui è originario. In tal caso i suoi cristiani potrebbero manifestare innanzi a lui dei sentimenti di diffidenza e di antipatia verso il suo paese, senza mettersi in pericolo di perdere la sua stima o di diminuire lo zelo di lui per il loro bene.

Ne volete un esempio? Eravamo nel Giugno del 1925. Gli stranieri delle concessioni europee avevano sparato sui manifestanti cinesi. Sulla banchina del porto giacevano 130 cadaveri di giovani e di fanciulle delle scuole e di soldati. Tutte le nazioni che hanno dei missionari in Cina erano conglomerate nella riprovazione che seguì quella spaventosa cecatombe, i nostri cristiani ed i nostri sacerdoti indigeni si trovavano a disagio e non sapevano che contegno tenere in nostra presenza. Conveniva lasciare che si accumulassero gli uni sugli altri i pensieri che si agitavano nei loro cervelli, senza aprir loro una via di sfogo? Dissi loro semplicemente: Supponete che qui alla missione siano tutti cinesi e parlate di questa carneficina, come ne parla comunemente la gente della città. Questo modo di considerare la situazione piacque a loro. Essa evidentemente si ispirava al senso cattolico.

Il giorno seguente una Commissione governativa venne ad interrogarmi a proposito del doloroso avvenimento. Io risposi che si trattava di un delitto spaventoso, del quale dovevano essere tenuti responsabili coloro, chiunque fossero, che avevano aperto il fuoco. La Commissione si dimostrò molto soddisfatta di quella risposta.

— Ma, Monsignore, in tali condizioni, volendo cioè al di sopra di tutto, come è giusto, pensare, parlare, agire da « cattolico » non si esporrà al giudizio, ed anche alla condanna, dei suoi compatrioti, ed anche di alcuni suoi confratelli che l'accuseranno di antipatriottismo? Sarebbe una accusa dolorosa ed infamante. E se una tale accusa si generalizzasse al punto da estendersi a tutti i Missionari originari di una nazione Europea, non rischierebbe di danneggiarli presso quella nazione

dalla quale essi attendono ancora legittimamente certi aiuti morali e materiali?

A quel genere di attacchi e di condanne è facile di rispondere. Per parte mia, con piena franchezza apostolica, rispondo: « Perché, dunque, sono io missionario? Il mio primo scopo, venendo in missione, era la gloria di Dio, l'onore della Sua Chiesa e la salvezza delle anime. Il mio secondo scopo era lo stesso che il primo, ed il terzo scopo era uguale al primo ed al secondo, cioè il mio scopo era unico, ed il pensiero del prestigio e dell'influenza del mio paese erano assenti dal mio spirito e dalle mie preoccupazioni.

Ed aggiungo: Per il bene della grande causa che io servo, ed anche per il bene del mio paese, è meglio che sia così. Supponiamo, per esempio, che un missionario che si occupi del suo ministero, che sia zelante, che compia delle opere di beneficenza e di carità che parli di Dio e dei doveri verso di Lui, che pratichi la virtù, ma che non dica mai parola del proprio paese. Ed accanto a lui, un altro missionario, che non manchi di zelo e che faccia del bene, ma che tutti i momenti parli del suo paese d'origine per lodarlo, per dir bene delle sue istituzioni, per proporlo come degno di imitazione. Come verranno giudicati i due missionari? Evidentemente sarà preferito il primo. Si domanderà qual'è il paese dal quale proviene, e, ricevuta la risposta, si penserà: « Deve essere un buon paese, quello che produce uomini di tal fatta ». Mentre dell'altro si sarà portati a credere che egli sia un agente di una potenza straniera, forse anche una spia, e la sua beneficenza sarà considerata come un mezzo subdolo per introdursi nel paese.

E' vero, Monsignore, il ragionamento corre e così si deve arrendere.

Certamente. Mi permetta di dire, per concludere, che mi piace scorgervi una felice applicazione della promessa fatta dal Divino Maestro agli Apostoli: « Cercate prima il Regno di Dio e la Sua Giustizia. Tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù ». (Ag. Fides)

Coi lebbrosi del Nyassa.

Ciò che Mons. Guillemé ci dice nei tratti seguenti dell'abnegazione e della carità delle Suore del Nyassa (Africa Centrale) può ripetersi di tutte le suore e missionari che si sono consacrati ai lebbrosi in qualsiasi parte della terra. Noi ci sentiamo riempire di venerazione al solo sentirne parlare, vederli poi all'opera deve essere una scena quanto mai commovente se strappa al Vicario Ap. del Nyassa, che da 46 anni che si sacrifica per i poveri neri, parole così calde di ammirazione.



QUESTE piaghe cancerose sono di tutte le forme, di tutti i calibri e di tutti i profumi. Ve ne sono delle così ripugnanti e delle così infette che i vermi vi nascono e vi muoiono a legioni. L'odore di sepolcro che se ne sprigiona, sarebbe capace di disgustare un cannibale; ma



(Fides Foto)

Il pubblico che il 27 aprile u. s. assistette a Kyoto (Giappone, alla conferenza di S. E. Mons. G. HAYASAKA, Vescovo di Nagasaki, in occasione delle feste cinquantenarie di quella Missione.

le misericordiose infermiere sono così bene abituate a vedere in questi poveri malati membra sofferenti di Gesù Cristo, loro divino modello, che, malgrado l'inevitabile ribrezzo, il disgusto non ha né l'occasione, né il tempo di prodursi.

Come ricompensa esse ricevono un « grazie » accompagnato da un sorriso triste e commovente, capace di toccare i cuori più induriti e di farli piangere; perchè si sente, si vede che questo sorriso viene da un cuore che costringe alla riconoscenza un corpo torturato dal dolore.

Così quando dei malati escono dall'ambulatorio con le loro piaghe nascoste sotto bendaggi puliti e bianchi come la neve, la voce rauca di un lebbroso manda ai quattro venti queste parole che esprimono bene i sentimenti di tutti: « Suora, nostra madre, che ci curi meglio delle nostre madri, sii benedetta da Dio, come lo sei da tutti i nostri cuori riconoscenti. A voi pure, infermieri, nostri fratelli, che ci curate per amore di Dio, grazie; voi avrete certamente i primi posti in Paradiso ».

Come questo povero lebbroso, io pure ammiro questa instancabile dedizione verso i più miserabili dei neri. Dedizione che si sostiene con lo spirito di sacrificio attinto alla sola forza di alimentarlo, l'amore di Dio e delle anime.

Un giorno la suora infermiera dopo aver fatto 50 iniezioni, dimenticando l'ambiente in cui aveva passato la mattinata e non pensando

più che ai profumi che aveva respirato, gridò rientrando in comunità:

— Oh, sorelle, si sente un brutto odore qui da voi!

— Senza dubbio, risposero le sorelle, voi sentite il puzzo dei nostri difetti. Noi invece respiriamo il profumo delle virtù che voi praticate sì largamente coi vostri lebbrosi. Noi domanderemo a S. Teresa del Bambino Gesù, di spandere sui vostri malati tante rose...

Da « Les Missions d'Afrique des P. B. ».

Le 21.000 lire di un povero vecchio indiano offerte per la formazione del Clero indigeno.

Chi ha fede viva non può non vedere nel Sacerdotio qualcosa di sovrumano e non può non desiderarlo per sé o per un suo caro, o contribuire alla formazione dei sacerdoti. Se tanti cristiani poco ci pensano è segno che hanno poca fede. Il povero vecchio Indiano, di cui parla Mons. Tiburzio Roche, vescovo indigeno di Tuticorin, può dare a tutti una lezione sublime.



A preparazione di un clero indigeno è una delle questioni che suscitano attualmente maggiore interesse fra i nostri cattolici e nella nostra regione abbiamo potuto notare, in questi ultimi tempi, un sensibile aumento di vocazioni. I

nostri fedeli saranno indubbiamente molto lieti della erezione di due nuove Diocesi indigene, che, come ha pubblicato l'Agenzia Fides, mettono più di un quarto dei cattolici indiani sotto la direzione del Clero indigeno. Ultimamente vidi entrare nel mio ufficio un povero vecchio, tutto curvo sul suo bastone. « Che cosa posso fare per voi, mio brav'uomo? » gli domandai. « Monsignore, mi rispose, io non sono che un povero vecchio, tuttavia in questi ultimi quarant'anni ho messo qualche cosa da parte. Facevo conto di impiegare questo danaro per far celebrare delle Messe in suffragio delle anime del Purgatorio. Ma ho cambiato idea. Voi ci avete detto che il nostro S. Padre il Papa desidera che tutti i cattolici si interessino della formazione del Clero indigeno, ed io mi sono deciso di dare le mie economie per quello scopo. Vi domando come un grande favore di non pubblicare il mio nome. » Così dicendo mi porse un involto di stracci, entro i quali trovai delle monete e dei biglietti per una somma di 3.000 rupie (21 mila Lire). Gli feci osservare che avrebbe dovuto conservarne almeno una parte per sé e per assicurarsi delle Messe dopo morte. Ma il buon vecchio mi disse: « Il Signore avrà pietà di me. Egli non si lascia mai vincere in generosità. » E' facile immaginare quanto restai impressionato da tanta fede e da così grande carità.

(Ag. Fides)



La S. Congregazione di Propaganda Fide ha eretto:

LA MISSIONE SUI JURIS DI RAJABURI. Viene distaccata dal Vicariato Ap. del Siam e dalla Diocesi di Malacca e affidata ai Salesiani del B. Don Bosco. Ha una popolazione di 715.498 abitanti dei quali 6.572 siamesi e cinesi sono cattolici.

LA MISSIONE SUI JURIS DI WUCHOW nel Kwangsi in Cina. Viene distaccata dal Vicariato Ap. di Nanning, e affidata alla Società per le Missioni Estere di Maryknoll. Conta 3 milioni circa di abitanti dei quali 721 Cattolici e 800 catecumeni.

LA DIOCESI DI VIJAYAPURAN in India. Viene distaccata dalla Archidiocesi di Vera-

poly e affidata ai Carmelitani di Navarra (Spagna).

II VICARIATO AP. DI HENG-CHOW nell'Hunan (Cina), dismembrato dal V. A. di Chang sha.

II VICARIATO AP. DEL GRAN NAMAQUALAND nell'Africa sud occidentale, anteriormente Prefettura Ap., affidata agli Oblati di S. Francesco di Sales.

II VICARIATO AP. DI MATADI nel Congo Belga, già Prefettura Ap. affidata ai Redentoristi.

La stessa S. Congregazione ha nominato:

MONS. AUGUSTO SIMONE COLAS, delle Missioni Estere di Parigi, Arcivescovo di Pondichery in India. Egli è nato a Parigi nel 1876 ed è stato fino ad ora missionario nella stessa archidiocesi.

MONS. FRANCESCO GIJINI, Abate di S. Alessandro di Oroshi in Albania. Nato nel 1886 è stato parroco poi vicario generale nell'archidiocesi di Durazzo.

MONS. TOMMASO EMUET S. J. Vicario Ap. della Giamaica (America Centrale). E' nato nel 1873 nell'Archidiocesi di Boston (Stati Uniti) e ordinato sacerdote nel 1909.

MONS. ALBERTO FOLIERE, delle Missioni Estere di Parigi, Vicario Ap. della Birmania Sett.. E' nato nel 1888 studiò a Parigi ed è partito per la Birmania nel 1914.

MONS. ALESSANDRO CHABANON, delle Missioni Estere di Parigi, Vescovo Coadiutore del Vicario Ap. di Huè nell'Indocina. E' nato nel 1873 ed è partito per l'Indocina nel 1896, novello sacerdote.

PADRE PIETRO ERDOZAINCY Etchart, dei Sacerdoti di Bétharram, Capo della nuova Missione sui juris di Tali nel Yunnan (Cina). E' nato nel 1883 nella Diocesi di Bayonne (Francia) e si trova nel Yunnan dal 1922.

MONS. GIOV. CUVELIER, già Prefetto Ap. di Matadi, (Congo B.) Vicario Ap. della stessa missione elevata a V. A.

MONS. RAFFAELE ANGELO PALAZZI, Vescovo Coadiutore del Vicario Ap. di Changsha, (Cina) Vicario Ap. del nuovo Vicariato Ap. di Heng-chow.

MONS. IGNAZIO CANAZZI, dei Salesiani di Don Bosco, nominato Vicario Ap. di Siu-chow (Cina) ove succede al compianto Mons. Luigi Versiglia.

MONS. FRANCESCO LIOU, Sacerdote indigeno del Vicariato di Luanfu (Cina), Vicario Ap. di Fenyang nello Shansi ove succede al defunto Mons. Luigi Tchen, uno dei vescovi consacrati dal S. Padre nell'ottobre del 1926.

Il P. Cristoforo Bertolazzi, gesuita padovano, ha compiuto il 50.^o anno di Missione nel Vicariato Ap. di Nankino, dal quale non è



(Fides Foto)

S. E. Mons. GENNARO HAYASAKA, primo Vescovo Giapponese, durante la conferenza tenuta il 27 aprile u. s. a Kyoto.

mai uscito dal suo arrivo (5 novembre 1879). Egli ha lavorato molto e lavora ancora. E' un buon sinologo ed ha tradotto in cinese moltissimi libri di lettura e di devozione per i fedeli.

E' stata iniziata la causa di beatificazione e canonizzazione di Mons. Enrico Verjus, primo apostolo della Nuova Guinea morto ad Oleggio (Novara) il 13 nov. 1892 ove era nato il 26 maggio 1860. Postulatore è il P. Emilio Costanzi, Vice-postulatore è il P. Henry ed hanno già composto un fascicolo di 202 articoli sulla vita, virtù e miracoli del servo di Dio.

Nel Collegio dei Gesuiti del Cairo recentemente ha avuto luogo un banchetto cui hanno preso parte più di trecento ex allievi del Collegio medesimo. Tra di essi vi erano il Gran Ciambellano del Re (S. E. Zulficar Pascià), il Ministro d'Egitto a Parigi (S. E. Mahmud Fakhry Pascià), e il Ministro d'Egitto a Roma (S. E. Sadek Wahba Pascià) tutti e tre mussulmani, ma ferventi ammiratori dei loro antichi maestri.

Il premio Marie Laurent, di 40.000 franchi destinato a segnalare gli atti straordinari di virtù e sacrificio altruistico, è stato assegnato quest'anno alla Superiore Generale delle Suore Bianche, la cui Congregazione ha in Africa 615 suore dedicate ad opera di Apostolato e Carità. L'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi cui spetta assegnare il premio, ha voluto con questo atto tributare un plauso all'opera di tutte le Suore Bianche.

I cognomi dei vescovi indigeni dell'India sono in gran parte Europei. Ciò non è dato dall'essere essi di origine europea sebbene dall'usanza vigente nei tempi passati che il neofita assumesse il nome del padrino, che molto spesso era un europeo.

La basilica di S. Teresa del B. G. a Liesieux, iniziata l'anno scorso, sarà lunga 75 metri, avrà la crociera di 50 e la navata larga 22. Il campanile sarà alto 80 e la cupola 75. Il piazzale davanti alla basilica sarà largo 150 e profondo 50.

Il Consiglio Generale dell'Associazione Cattolica di Mangalore (India) ha indetto per il 15-17 agosto il Congresso dei Cattolici di tutta l'India per discutere sui provvedimenti da prendersi nell'attuale situazione politica per difendere gli interessi del Cattolicesimo.

Recentemente il Ministro di Francia in Abissinia ha consegnato la medaglia d'oro a Suor Maria Gioacchina (Rosa Vieillard) che contrasse il tifo curando gli ammalati nell'Ospedale Menelik II di Addis Abela. Così pure dal Governo francese è stata decretata la medaglia d'oro alla memoria di Suor Maria di Sant'Anna (Angela Hemery) morta un mese fa.

Nella Missione della Costa d'Oro (Africa Occidentale) in cinquant'anni sono morti 65 missionari dei quali 16 non vissero neppure un anno in missione, 14 non raggiunsero i due, 12 caddero tra i due e cinque anni.

Margherita Kenriah, la stella di Hollywood, dopo aver brillato nei più grandi cinematografici d'America è entrata nella Chiesa Cattolica. Essa comparirà ancora allo schermo fino a quando avrà raccolto la somma necessaria per la costruzione di una scuola in Cina ove essa andrà suora maestra.

Il 7 dicembre 1929 a Pruella (Reggio Calabria) hanno fatto la loro vestizione religiosa le 7 prime novizie dell'«Istituto delle Missionarie dell'Addolorata». Nuova congregazione missionaria femminile, aggregata all'ordine dei Servi di Maria, sorta per opera di Mons. Leonardo Margiotta, Arcidiacono della Cattedrale di Reggio Calabria.



Don ALESSANDRO MACAGNO

L'APOSTOLO DI MOAB

(continuazione vedi numero precedente)

Madaba non era allora che un'altura, perduta nella pianura di Moab.

La loro uscita da Karak si compì dunque nel 1880. Due tribù greco-scismatiche, toccate dalla saggezza ed abnegazione del prete cattolico, che così bene istruiva i loro compatrioti e li dirigeva paternamente, si aggiunsero agli Azetât, e tutta questa colonia cristiana si stabilì all'Ovest della vecchia città di Madaba, sopra una collina piena di grotte. Il Missionario distribuì egli stesso le grotte alle diverse famiglie, e trasformò la più grande in cappella, scegliendo invece per sua abitazione la più meschina, ove dimorò per ben tre anni. In essa la pioggia ed il vento entravano da tutte le parti e gli insetti pullulavano sotto l'erba secca. Essa però esercitava sul nostro apostolo un'attrattiva tutta particolare. Ivi egli ritiravasi per pregare, dopo i travagli e le lotte della giornata.

Potrebbe qualcuno immaginare che siano finite qui le lotte per il nostro eroe, dopo l'emigrazione a Madaba. Ma no! L'apostolo di Cristo non può vivere senza sacrifici e travagli, nè l'opera della conversione senza di essi può dirsi rassicurata. E così D. Macagno, appena ristabilito a Madaba, si vi costretto ad incominciare la lotta per difendere il suo gregge dall'incursione dei nemici. Da una parte lo sceik della potente tribù dei Sciaer pretendeva che Madaba gli appartenesse e perciò perseguitava i cristiani che vi si erano stabiliti. D'altra parte la famosa tribù dei Magiali, che abbiamo conosciuta già a Karak come persecutrice dei nostri cattolici, continuò a vessare gli Azetât, per costringerli a ritornare a Karak, pentiti di averli

lasciati partire, perchè valorosi nelle battaglie.

Un giorno lo sceik della tribù degli Sciaer inviò i suoi uomini con una dozzina di cammelli a Madaba, con ordine di riscuotere dieci carichi di granturco dai cristiani, e in caso di rifiuto, di minacciarli, dell'espulsione dal territorio di Madaba. D. Alessandro li arrestò dicendo loro: « Andate a dire al vostro capo che ci mandi dieci carichi di frumento, e noi, in ricambio, gli daremo dieci carichi di granturco ». Queste parole furono dette con tanta autorità che gli inviati non osarono rispondere nulla e se n'andarono e non si fecero più vedere nè loro nè lo sceik.

MADABA RISORGE.

Intanto, aumentandosi le famiglie e moltiplicandosi i cristiani, le grotte non bastavano più. D. Macagno eccitava i suoi fedeli a costruire delle case in pietra sullo stesso luogo dell'antica Madaba.

Questa edificazione della città non fu senza pena, perchè le tribù vicine, gelose del progresso della tribù cristiana, si armarono decise ad impedire il lavoro a qualunque costo. Perciò i cristiani dovevano fabbricare le loro case coi fucili appoggiati ai muri che andavano elevando, come accadde agli Ebrei, quando fabbricarono le mura di Gerusalemme, dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia.

Così fu costruita anche una modesta cappella, ove si raccoglievano i cattolici a pregare ed a celebrare i divini misteri, sempre però armati. I beduini nemici non cessavano di molestarli, e più d'una volta vennero all'assalto del nuovo villaggio. Una domenica stava D. Alessandro per finire la consacra-

zione quando risuonò il segnale d'allarme. Tosto si alzarono gli uomini e presero le loro armi: le donne ed i ragazzi emisero grida di spavento e seguirono i guerrieri ed il prete rimase nella cappella, solo col suo servo e colla maestra della scuola. I beduini nemici avevano pensato di approfittare dell'ora della preghiera per rubare il bestiame, ma furono energicamente respinti.

ALTRI LAVORI DEL MISSIONARIO A MADABA.

Ma il missionario attendeva di preferenza, con grande sollecitudine all'opera dell'evangelizzazione: egli formava infatti i ragazzi in scuola, istruiva gli uomini e le donne, si sforzava di sradicare le superstizioni dall'anima dei suoi figli. Dio solo sa con quanta cura, bontà, fermezza e perseveranza si applicò a togliere dai loro costumi la mormorazione, le recriminazioni, le risse, le inimicizie. Infine, colla grazia di Dio, riportò vittoria, con gioia dei suoi stessi figli.

NUOVA MISSIONE A KARAK.

Quando i Cattolici di Karak emigrarono a Madaba, sotto l'impulso e la guida del loro pastore, due o tre famiglie cattoliche erano rimaste a Karak. D. Macagno non le aveva dimenticate, ma di tanto in tanto veniva a visitarle, a confermarle nella fede ed amministrar loro i santi sacramenti. Faceva questi viaggi a cavallo, per strade molto cattive, attraversando la pericolosa e profondissima valle del Mogebe (l'ARNON della Bibbia). Certo non era un piacere fare spesso volte quel viaggio di quattordici ore continue in mezzo al deserto. E quante volte se non venne meno fu per puro miracolo.

Questo zelo apostolico fece tale impressione su d'una tribù scismatica di Karak che domandò d'essere ammessa nella chiesa cattolica. D. Alessandro accettò la domanda con trasporto di gioia, e poichè egli era già coadiuvato a Madaba da un altro bravo mis-



Panorama di Madaba.

sionario, D. Giuseppe Manfredi, domandò ed ottenne da Mons. Bracco il permesso di fissarsi di nuovo a Karak, rimanendo D. Manfredi come missionario a Madaba.

Le truppe regolari turche avevano preso possesso della città di Karak da qualche anno soltanto e la città veniva amministrata da un Mutusarrif (governatore). Andare dunque a Karak era per il nostro missionario andare incontro a nuovi sacrifici e nuove sofferenze, e la sua vita apostolica sarà d'oggi innanzi più faticosa che mai. Ma che importa? Il missionario cattolico, l'apostolo di Gesù non ha forse abbandonato patria ed amici e rinunciato a tutto ciò che gli può essere piacevole in questo mondo, ed ha abbracciato volentieri la via della croce per amore del suo maestro?

I Karakesi, come in genere tutti i beduini, passano la maggior parte dell'anno sotto le tende per ben attendere alla cultura dei loro terreni ed al pascolo delle loro numerose greggi. Il nostro missionario, quale buon pastore, li seguiva e si faceva anche lui beduino abitando sotto le tende. Lo accompagnava ordinariamente qualcuno dei suoi fedeli e quando si trovavano ad una certa distanza dalle tende dei suoi diletti figli diceva a quei che erano con lui: « Fin adesso abbiamo parlato di cose mondane, ma ora bisogna che parliamo un po' con Dio », e si metteva a recitare il rosario. Arrivato che fosse al luogo voluto, gli venivano incontro i ragazzi

e le fanciulle tutti contenti di rivedere il loro buon padre. Egli, dopo aver preso un poco di riposo, li conduceva fuori dell'accampamento e recitava con loro il rosario, premettendo poche parole sulla presenza di Dio e sul come bisogna pregare. Finito il rosario faceva il catechismo. Dio corroborava gli insegnamenti del missionario qualche volta anche con segni straordinari. Così, un cattolico, sedotto dagli scismatici voleva maritare suo figlio con una donna greca, e così tornare allo scisma. D. Macagno rattristato fece chiamare il padre e il figlio, e si sforzò di distoglierli dal loro disegno, ma invano. In fine li congedò colle lagrime agli occhi con queste sole parole: « Andate, Dio esiste ». Ma che cosa successe? Dieci giorni dopo il matrimonio, il novello sposo cadde ammalato e morì tra le braccia di sua moglie spaventata. Il padre non volle approfittare di questo avvertimento di Dio e si ostinò nell'errore e morì anche lui, di lì a quindici giorni. Allora tutti videro in queste due morti così rapide il castigo del cielo.

Fu chiamato una volta a visitare un piccolo beduino ammalato. Egli andò e quando stava a curarlo, vide venire a lui una donna cattolica che portava un bambino sulle braccia.

— Abuna (Padre) — gli disse — non affaticarti, non vedi che questo mussulmano sta per morire.

— Nò, le rispose egli, non t'ingannare, tuo figlio è molto più ammalato di questo.

E così fu, poichè il bambino cristiano morì dopo cinque giorni, mentre il piccolo beduino guarì.

D. Macagno passò tre anni tutto solo a Karak rendendosi soltanto di tempo in tempo a Madaba per confessarsi da D. Manfredi, suo intimo amico. E costui andava qualche volta a Karak per risparmiare un viaggio faticoso al vecchio missionario. Queste due grandi anime che si capivano così bene, s'incoraggiavano a vicenda e mettevano in comune i loro lumi ed i frutti della loro esperienza. Le visite di D. Alessandro a Madaba erano sempre una festa. Tutti i suoi cari cristiani lo circondavano dei segni della più tenera venerazione, gli baciavano la mano, e

si sedevano intorno a lui per contemplarlo ed udirlo. E lui, sempre apostolo, istruiva e qualche volta sgridava anche i suoi figli.

Un capo di famiglia che era cattolico da venti anni passò allo scisma con tutta la famiglia. D. Macagno ne risentì un forte dispiacere: ed andò a trovare il colpevole, lo sgridò amorevolmente, poi gli disse: O mio caro N., non sono io che ti ho educato in scuola, che ti ho insegnato il catechismo e le preghiere, che ho benedetto il tuo matrimonio e battezzato i tuoi figli? Ed ora tu mi lasci per andare a pregare dagli scismatici?

Le sue prime esortazioni furono sterili, fece una seconda ed una terza visita all'apostata, senza successo però. Lo chiamò infine alla casa della missione e l'esortò vivamente a rientrare nella Chiesa cattolica, ma inutilmente: poi fissando negli occhi dell'infedele uno sguardo penetrante gli disse all'orecchio: « Mio caro come tu mi hai disonorato per la tua defezione, Dio ti disonerà nella tua reputazione. Va a casa tua ». Passati appena due giorni la predizione si avverò. Infatti la moglie del primogenito di N. una greca ortodossa fanatica dichiarò a suo marito, che suo suocero l'aveva provocata al male. Subito nacque un enorme scandalo a Madaba e vive altercazioni furono fra il padre e il figlio e colpi di rivoltella scambiati, infine N. fu screditato e diffamato. Intanto Abuna Scandar (D. Alessandro) pregava e si mortificava per la pecorella smarrita. E la sua preghiera fu esaudita, perchè, passati 14 anni, N. si convertì sinceramente ed abiurò solennemente lo scisma dinnanzi ai suoi compatrioti commossi. E tutta la famiglia seguì l'esempio del suo capo.

Andava D. Macagno un giorno a Madaba quand'ecco un cristiano di questo villaggio, un certo Kholil Suleiman, che pascolava il suo gregge su una delle montagne di Moab venirgli innanzi e pregarlo d'arrestarsi un momento. E gli raccontò come una spaventevole mortalità desolava tutto il bestiame. Gli domandò di benedire le sue bestie, benchè di lontano. Il missionario allora alzò le mani e le benedisse e questo gregge fu l'unico che fu risparmiato dalla mortalità.

(continua)



L'eroina dei T'ai-p'ing

P.E. PELERZI. S.S.F.X.

Continuazione vedi numero precedente

Sunto delle puntate precedenti: Mei-Hua, figlia del generale cristiano Lita — caduto nel difendere la città di Lù to'iao dall'assalto dei T'ai-p'ing — fugge coi due fratellini.

Cheu ta-k'ai, re ausiliario dei T'ai-p'ing, la trova nel ch'osco di una villa tutta scarmigliata, con un soldato esamine ai piedi e ammirato del coraggio di lei la prende con sè.

La giovane, rifatta la sua toeletta, pensò di andare a dare la buona notte al suo benefattore; si fece accompagnare da una guardia e arrivata sul limitare dello studio, non avanzò oltre, ma restando là in piedi, dignitosa come un mastrona, delicata come un fiore, disse:

— E' un ora irregolare, non mi posso trattenerne teco. Ma non posso prendere riposo se non ti avrò ringraziato. Sappi che la mia riconoscenza sarà grande come la gloria di Yao e Suen. Gli atti di beneficenza sono come la pioggia che cade nei tempi di grande siccità. Possa il Dio del Cielo darti un giusto e calmo sonno.

Appena detto questo, ritornò al suo posto chiudendo l'uscio e sbarrandolo con una seggiola.

Le parole dette con tanto amore e semplicità da Mei-Hua, produssero nel cuore di Cheu ta-k'ai una sensazione profonda. Non aveva paura nè degli spettri, nè della guerra. La morte lo faceva ridere. Eppure, davanti a questa giovane, egli si sentiva atterrito! Non sapeva se pigliarla per uno spirito o per uno spettro! Certo non poteva credere che fosse una misera creatura di questo mondo corrotto e basso.

Passò la notte senza dormire, ma non fu agitato, una calma immensa lo invadeva tutto e si sentiva leggero come una piuma. Egli ripeteva spesso nel suo cuore: « gli atti di beneficenza sono come una pioggia nel tempo di grande siccità... ».

Quando appena giorno, saltò dal letto ripetea tra sè e sè: guai a chi torcerà un capello alla mia dea!

CAPITOLO VIII.

Il consolatore.

Erano già passati due mesi dacchè Mei-Hua si trovava nella pagoda del monte Kuen-luen e non vedeva ancora davanti a sè una di via di scampo. Restare per sempre non si poteva, andare altrove, era come cadere nella bocca del lupo. Era dunque meglio non prendere veruna decisione e restare nelle mani della Divina Provvidenza.

Verso la metà di Gennaio Paolo, il fratello maggiore, si ammalò e alcuni giorni dopo anche il più giovane.

Che malattia avevano? non lo si sapeva, Abbruciavano dalla febbre e dimandavano continuamente da bere. Non mancava loro nessuna cura. Giorno e notte la sorella era loro vicina. Nel suo cuore soffriva più degli ammalati! Cercava di tenerli preparati alla morte, col far loro recitare sovente l'atto di dolore e col desiderare la confessione.

— Paolo, desideri confessarti?

— Oh, sì, tanto!

— Hai molti peccati, n'è vero?

— Tanti, tanti!

— Recita l'atto di dolore!

— Sorella, mi perdonerà il Signore?

— Basta che tu pianga i tuoi peccati, Egli ti perdonerà di sicuro!

— Sorella, in Cielo troverò davvero i nostri genitori?

— S'curamente!

— Saranno ancora belli come prima?

— Oh, e perchè dici tu questo?

— Perchè io ho visto vicino alla pagoda della gente morta e ne ho avuto paura, tanto era brutta.

— Ho capito; sta tranquillo il papà e la mamma li troverai molto più belli del sole e delle stelle.

— Oh allora io non ho piacere...

— Perchè?

— Perchè non li riconoscerò più.



...il catechista porse ...la S.S. Eucarestia...

— Sì, sì li riconoscerai subito, vedrai come sarai contento!

— Sorella, si soffre molto morire?

— Poco: è un momento; poi si entra in Cielo.

— Sorella verrai anche tu con noi?

— Sicuro, lo spero coll'aiuto di Dio.

— E' molto lontano?

— Che cosa?

— Il Cielo.

— Ci metterai tanto tempo, come andare di qui sulla porta.

— Allora perchè mai non lo si vede ora?

— Perchè non lo si può vedere che dopo la morte.

— Sorella, come farò ad andare in Cielo a vedere Dio ed i genitori, senza i miei vestiti nuovi?

— Prima di morire io te ne comprerò, non pensare a questo.

— Perchè non ci debbo pensare? mi ricordo che quando andavamo coi genitori, tu mi vestivi sempre molto bene.

— Lo farò ancora, non darti pensiero di questo.

— Sorella, io amo tanto gli abiti belli.

— Sì, sì, lo so! ma ora, è meglio che pensi a Dio che ti vuol tanto bene! Ora non parlare più; il tuo fratellino dorme e non si deve svegliare. Sai anche tu quanto ha pianto tutta la notte.

— Allora io non parlerò più.

— Sì, così, bravo! riposati.

Mei-Hua, visto Paolo chiudere gli occhi, si inginocchiò e si mise a pregare... ma non potè ritenere singulti mal repressi, e questi attirarono di nuovo l'attenzione di Paolo.

— Sorella, cosa fai? mi pare che pianga!

— Nò, nò, caro, dormi e riposati. —

— Ma io voglio vedere la tua faccia.... —

— Mi fanno male gli occhi: riposati!

— Sorella, ti fanno molto male gli occhi?

— Cosa da nulla, non posso vedere la luce.

— Allorì chiudi la finestra.

— Paolo, dormi e riposati. Il parlare ti fa male.

— Sorella, io dormo, vedi, ora chiudo gli occhi.

Queste scene, succedevano di frequente, in quella stanza fredda, quando i giovanetti stavano un po' meglio. Mei-hua ne soffriva nel fondo del suo cuore, ma sempre cercava di fare loro coraggio e di tenerli allegri.

Quello che le faceva più male, era non potere avere un prete a sua disposizione. Aveva mandato il soldato nei paesi vicini per sapere se conoscessero gente cristiana, ma non trovò nulla. Quando vide che i fratellini non avrebbero più potuto guarire senza un miracolo, fuori di sè dal dolore, raccomandò al soldato di tornare in cerca d'un missionario.

— Va, caro, va dalla parte del Sud! Nel Kiang-si vi sono certamente missionari; se ne trovi, accompagnane qui uno.

Il soldato partì, non senza grande dolore. Cosa avrebbe fatto quella poveretta tutta sola?...

Il Signore però venne in aiuto, appena disceso ai piedi del monte incontrò un uomo che non gli sembrava come gli altri.

— Dimmi per carità, bravo maestro, sei forse tu un missionario?

— Perchè mi domandi tu questo?

— Perchè io vado in cerca dell'uomo di Dio.

— Sei tu cristiano?

— Per grazia di Dio.

— Recita il credo.

Il soldato si inginocchiò e recitò il simbolo con grande fede.

— Senti, fratello, io non sono un missionario, ma ne sono il servo. Posso dirti che da questa parte non ne troverai, perchè alcuni sono stati incarcerati, altri martirizzati.

— Allora tu credi che possa ritornare a casa?

— Senz'altro: ti faticheresti invano.

— Oh misero me! come potrò mai consolare la mia padrona?

— E' essa forse ammalata?

— Nò, ma due suoi fratellini stanno per morire!

— Posso venire a vederli?

— Oh sicuro! anzi tu mi faresti un vero piacere.

— Ebbene, andiamo.

Non era ancora mezzogiorno che arrivano alla pagoda e trovarono Mei-Hua in orazione vicino agli ammalati e non osarono disturbarla. Essa però s'accorse di quella visita e venne sulla porta cogli occhi umidi e la voce tremante.

— E' forse questo uno dei nostri Padri Cinesi?

— No, buona padrona, ma n'è il servitore fedele!

— Allora, dimmi subito ove potremo trovare il missionario?

— Purtroppo non nè troveremo. Bisognerebbe andare troppo lontano.

— Sia fatta la volontà del Signore! Eppure avrei tanto amato di far ricevere la S. Comunione a questi due miei fratellini prima...

— Buona signora, se non è che per questo, si può rimediare. Si vede che le tue preghiere hanno toccato il Cuore di Gesù buono e misericordioso. Prepara pure gli ammalati che sicuramente potranno ricevere Gesù!

— In che modo?

— Senti: io sono fuggito da un grande pericolo! Entrato nella mia chiesa vidi che c'era ancora la pisside nel luogo ove il missionario la teneva nascosta per paura dei soldati. Al mio paese non potevo più restare perchè sono cercato a morte, e peraltro non potevo neppure lasciare il Santissimo Sacramento in quel luogo. I cristiani si sono tutti

nascosti. Ieri mattina presi con me la sacra pisside e mi avviai per luoghi sconosciuti per non cadere nelle mani dei soldati. E' mia intenzione di raggiungere qualche missionario per rimmettergli il caro tesoro che porto. Sentendo dal tuo servo che vi sono ammalati gravi e che desiderano il viatico, sono venuto per accontentarli.

— Ma dunque tu porti con te Gesù buono?

— Sì, l'ho qui sul petto!

Mei-Hua s'inginocchiò, congiunse le mani e adorò Gesù in Sacramento e il soldato la imitò. Quando ella si alzò era così raggiante di gioia che non la si riconosceva più. Se avesse ritrovati i suoi genitori, non avrebbe avuto maggiore consolazione. Entrò subito nella camera degl'infermi e:

— Fratellini, volete cibarvi di Gesù? di quel Gesù che vi aspetta lassù in Cielo e che ha già coronato di gloria i nostri amati genitori?

— Oh sì, sì, ma dici proprio davvero.....?

— Preparatevi; piangete i vostri peccati e domandate a Gesù di farvi morire bene.

I due giovanetti, smorti, macilenti, colle labbra nere ed arse, si misero a recitare l'atto di dolore, ma non poterono finirlo. I loro occhi stavano per spegnersi, quando il bravo catechista con grandissima devozione porse sulla loro lingua la Santissima Eucarestia.

— Buon catechista, non potresti dare anche a me Gesù buono?.

— Tu non sei in pericolo di morte — non so se si possa...

— Io ne ho più bisogno di questi due infermi. Domani potrei essere morta! Siamo in momenti così difficili che non si può sapere nulla di preciso. Io credo che possa comunicare anche me.

Il catechista non potè rifiutare a quella domanda così umile e piena di amore.

Mei-Hua inginocchiata per terra, cogli occhi scintillanti di gioia, col cuore palpitante d'amore ardente, ricevette l'Ostia santa e restò così, quasi fuori dei sensi, per un buon tratto di tempo. La pagoda s'era trasformata in un vero Paradiso.

(continua)

Concorsi a premio per gli abbonati di "MISSIONI ILLUSTRATE",

CONCORSI DI SETTEMBRE

Primo Concorso



Illustrare la vignetta

Secondo Concorso

Comporre una frase religiosa o missionaria con parole che abbiano per iniziali tutte e sole le lettere della parola « Fides » prese una sola volta e nel loro ordine.

La meglio riuscita sarà ben premiata.

Norme dei concorsi:

1. - Scrivere sempre su cartolina doppia lasciando completamente in bianco la parte di risposta. Altrimenti non si può concorrere al premio.
2. - Sulla cartolina di concorso non trattare affari di amministrazione.
3. - Con una sola cartolina doppia si può partecipare ad ambedue i concorsi.

Esito dei Concorsi di Luglio

Primo Concorso



Primo premio

Forse mi sbaglierò, ma un bravo cuoco non deve spaventarsi per sì poco.

Ch. Attilio Vargiu - Terralba (Cagliari).

Secondo premio

Ed ei volendo domandar da bere per il codino il giovanotto afferra, ma questi all'improvviso sgarbo, a terra e tazza e latte si lasciò cadere.

Icilio Passerini - Seminario - Amelia (Terni).

Terzo premio

Guardate un poco: tutti ce l'hanno coi cinesi, persino il pappagallo.

Nicola Carbonara - Monopoli (Bari).

Secondo Concorso

Parola proposta: « Missioni »

Frase premiata:

Mentes
Illuminat
Sacrificia
Suscipit
Infideles
Obtinet
Nomen
Iesu

*Dott. Comm. Salvatore Maniscalco -
Chiusa Sclafani (Palermo)*

Fra le altre frasi scegliamo le migliori:

Maria, inclita stella, salvaci. Illuminaci, o nobile Imperatrice (*Callisto Lucattini*) — Mane iam, Salvator salus immortalis omnium, nobiscum ignavis (*Sforzini Angelo*) — Mi tte, Jesu, sacerdotes sanctos in omne nationes indomitas (*Ubaldo Lugaresi*) — Misericordioso Iddio sostienmi sempre in ogni nuovo incontro (*Sac. Dott. Mariano De Luca*) — Mandi Iddio santi sacerdoti in ogni nazione infedele (*Sac. Dott. Mariano De Luca*) — Nicola Carbonara) — Missionari intrepidi, Signore spandete in ogni Nazione infedele (*Icilio Passerini*) — Maria Immacolata salvi, santifichi, illumini ogni Na ione infedele (*Attilio Vargiu*).

LA CARITÀ



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

Offerte al Neo-Sacerdote P. Luigi Bernardi in occasione della 1.a Messa a S. Apollinare di Serravalle: Offerta dei Giovani L. 40 — Offerta delle Giovani 173 — Offerta Madri Cristiane 101 — Offerta Capi di famiglia 829 — Introito della Fam. Missionaria 650 — Offerta del Parroco-Priore Can. D. Arturi Pedrelli 827, *Regali*: Penna stilografica Parker — Rituale Romano — S. Bibbia del Sales - Calice — Teca d'Argento — Horae diurnae — Imitazione di Cristo — Biancheria per altare.

Dal Medico Elvira, per 1 batt. nome Antonio 25 — D. Francesco Oppici, al P. Lanciotti 1 calice e 1 patena — Dr. Dafne Furlanetto 50 — Lina Ferraro per 1 batt. coi nomi Teresa, Elda, Maria 25 — Cavalieri Bruno, per 1 batt. nomi Bruno, Livio, Edmondo 25 — Frigo Antonio 14 — Pasotti Pia a mezzo di Mara Palotti, per 1 batt. nome Pasquina 25 — Della Casa Lea, dal salvadanaio 20 — D. Paolo Rozzi per 1 batt. 28 — Sorelle Campanini 100 — Dott. Giovanni Ferri 20 — Educande di Villa De Mari per 1 batt. nome Clelia Albertina 25 — Circolo S. Margherita, Massa C. per 1 batt. nome Bernardino 25 — P. Priore Certosa di Galuzzo 50 — Saraeco D. Giovanni 25 — N. N. 35 — Dall'forno Bruno 4 — N. N. 450 — Torri D. Giuseppe 50 — Maria Roccella, da diversi salvadanai 16 — Luisa Rondinelli, per 1 batt. nome Teresa e Luisa 25 — Cunegonda De Caroli 500 — Corti Amelia Cecchi, per 1 batt. nome Rina 25 — Manciochi D. Camillo 10 — Dal Cinesino di Varano Mellegari 15,50 — Antoniani Marianna 15 — Cav. Dott. Giuseppe Pernigotti 20 — Linda Ferrari Morabito un pacco di medicinali — Comm. Adriano Prof. Cappelli 500 — D. Benedetto Lanciotti 100 — Teresa Marconi Tirolli a mezzo D. Francesco Giberti, per 1 batt. nome Augusto 25 — Ballarini D. Vittorio, per 1 batt. nome Pellegrino 25 — I Fratelli delle Scuole Cristiane di Parma, dai salvadanai 70 — Maria Domenichelli, a mezzo Arcid. Agostino Tittoni, per 1 batt. nome Anita 25 — Amelia Toni per 1 batt. nome Amelia 25 — Fortebracci Chiara 20 — Teresa Baglioni a mezzo Centro Zelatrici Missionarie, Bologna, per 1 batt. nome Antonio 25 — Sig. Corazza 500 — Malucelli D. Luigi 20 — Pasquini Elisabetta 100 — Camerata Stanislas Kostka, Seminario Senigallia per 1 batt. nome Stanislao 30 — Rigoni Filippo per 1 batt. nome Beniamino 25 — Dal salvadanaio

11087 L. 30 — Orlandini Adele 50 — N. N. 20 — Giannoni Tarsilla, a mezzo Giuseppe Grigni, per 1 batt. nome Giovanni Tobia 25 — Circolo Miss. Seminario di Cremona per 1 batt. nome Angiolina 25 — Prof. D. Alberto Bianchi per 2 batt. coi nomi di Ciro, Tullio e Giovanni Luigi, in omaggio ai 4 sacerdoti novelli 50 — Bestagno Filippina, per 2 batt. nomi Filippina e Antonio 50 — Ing. Luigi Crema, anche a nome di Ester Crema Galliardi e Mario Berutti 120 — Clementina Ferrari, un po' di formaggio — N. N. di Sorbolo 140 per una statua di S. Antonio da Padova — Famiglia Giraldi a mezzo D. Fortunato Fornasaro per 1 battesimo nome Francesco 25 — Famiglia Fragiaco, a mezzo D. F. Fornasaro per 1 batt. nome Giovanni Batt. 25 — Circolo Missionario B. Angelo Orsucci « Sem. Arciv. di Lucca per 2 batt. nomi Giovanni e Alessio 60 — D. Vincenzo Gilardi per 4 batt. (Gostino Emilio, Perelli Giacomo, Rizzo Vincenzo, Masciarino Cristina) 105.

BATTESIMI RACCOLTI: dal P. *Illuminati*. Cesaroni Maria nome Anna 25 — Argentati Rosa, nome Rosa 25 — Frulla Maria, nome Giuseppe 25 — Frulla Vittoria, nome Giuseppe 25 — Simionelli Giambattista, Podestà di Montesavito, nome Francesco 25 — Morriconi Marietta, nome Idreno 25 — Marchini Italo, nome Amalia 25 — Siggene Scuola di Lavoro, presso Asilo di Montesavito, nome Giuseppina Costantina 25 — Severini Caterina, nome Imerio 25 — Innocenzi Antonio, nome Mario 25 — Fam. Basioli, nome Gino 25 — Menghini Margherita, nome Roberto 25 — Ballerini Teresa, nome Elvira 25 — Recanatini Cesare, nome Adriana 25 — Manti Irene, nome Irene 25.

Battesimi raccolti dalla Signorina Anna Miklavcic di Trieste: Stoka Maria, nome Bernadetta, 25 — Bernetic Anna, nome Anna 25 — Jakomin Antonia, nome Antonia 25 — Stragar Maria, nome Caterina 25 — D'Ambrogio Diana, nome Maria D'Ana, 25 — Vidali Ada, nome Ada 25 — Tognan Giuseppina, nome Giuseppina 25 — D'Udine Elena, nome Narciso, 25 — Krmeč Carlo, nome Carlo 25 — Butinar Anna, nome Giuseppe 25 — D'Ambrogio Pietro, nome Pietro Giuseppe 25 — Coren Caterina, nome Luigi 25 — Ferluca Stefania, nome Stefano 25 — Batiel Anna, nome Giovanni 25 — Nemaz Antonia, no-

me Andrea 25 Pecnik Teresa, nome Stanislao 25 — Smolik Luigi nome Luigi Silvio 25 — Cok Giovanna, per 1 riscatto, nome Antonio 50.

Parrocchia di Rapagnano: 1 paio di scarpe, 1 gilè, 1 paio di pantaloni, 43 capi di biancheria per bambini, 11 capi di vestiri per bambini, 3 capi per donne, 4 camicie da donna, 3 cuffie, 2 federe, 2 lenzuola, 8 paia di calze.

Maria X. di Busseto, 1 velo per ostensorio — Pagnone Francesco 5 — Una p.a. Signora. a mezzo Sr. M. Pia Bertarelli 50 — Trocchi Bessa Maria 10 — Rosatelli Zammarchi Zaira 25 — Luciano Sarti 5 — «Fada», Società per la lavorazione del legno, Asago, una grossa busta di francobolli usati — Adele Dei Ved. Randellini 100 — S. Ecc. l'On. G. Micheli 500 — Istituto La Salle Parma, per 4 batt. (Laura-Cecilia, Maddalena-Nera, Lina Celestina, Maria-Anna), 100 — N. N. 15 — Camarata S. Martino, Sem. Arciv. di Lucca, per un battesimo col nome Raffaele, 25 — Fabiola Donati, 15 — Conte Massinissa Grizi, 10 — D. Alessio Fiorini, 20 — Rossi Emma Malachina, 20 — Macconi Celestina, 10 — Don Vincenzo Miossevich, 10,30 — Schiavoni Felice, per l'Opera dei Catechisti, 200 — Gubert Maria, 40 — Cartini Giovanni, 10 — D. Giuseppe Guerra, 400 — M. Maria Oliver per 1 battesimo col nome Maria del Rifugio, 25 — Andrea Fabbri, 50 — Famiglia Sottili, 10 — Dai salvadanai di Monticelli d'Onghina, 70 — Sig. Parroco di S. Ilario d'Enza, 50 — I Bambini di S. Rocco di Busseto, per 1 batt. nome Giuseppe, 50 — D. Giov. Macchiavelli, un sacchetto di ben Dio — Donzelli D. Nicodemo, per 3 batt. nomi Itala, Gino e Clemente 75 — P. Priore Certosa di Galluzzo, 50 — Direttrice Istituto Marcelline di Lecce, 20 — Rag. Alfredo Guadagni, 25 — Agostinetti Luigi, dal Salvadanaio, 20 — D. Pietro Giovannini, per grazia ricevuta e per far batt. un bambino col nome di Paolo 100 — Una Pia persona offre per il P. Lanciotti un orologio «Omega» — Cav. Angelo Gelati di Parma offre: P. Bartoli: Istoria della Compagnia di Gesù «L'Asia»; P. Pietro Maffei: Le Istorie delle Indie Orientali — Costa Francesco 10 — Lino Cazzola, batt. nome Ugo-Achille, 25 — A mezzo Centro Zolatrici Missionarie di Bologna il Prof. Aldo Avoni e famiglia, per onorare la memoria del compianto Cav. Calisto Mimmi, per 2 batt. nomi Calisto e Marina, 50 — N. N. 10 — Avv. Enrico Giovane, 5 — Prof. Coriolano Monguidi, 15 — Sac. Fiochi Vincenzo, 35 — Mons. G. Balboni, dal salvadanaio, 45 — Mons. Concezio Lepardi, 250 — Sarti Mimma, 10 — Paolo e Alberto Graziosi, 10 — Angela Ved. Punter, 10 — D. Luigi Lionello, 5 — Lisetta Botton Dal Broi, per un batt. nome Plinio ed una S. Messa, 35 — Conti Camuti-Bosani, per 2 batt. nomi Gaspare e Corinna, 100 — Dott. Giovanni Gorla, 10 — A mezzo Insegnante Gina Boicchi: Lorenzini Albertina in Bal-

strieri, per 1 batt. nome Oliva-Carla, 25 — I bambini d'Ossolario, per due batt. coi nomi Aldo-Edoardo e Remo-Pier Angelo, 50 — Giacomelli Annunciata, 50 — Rev. da M. Priora Dame Orsoline del S. Cuore di Parma, 100 — Maria Zupo, 10 — Francesco Farina, 5 — Contessa Teresa Boselli, 10 — Oppici Erminia, 10 — Sergente Ferrero Bartolomeo, 25 — Teodori Maria, 10 — Gina Giacchetti, 100 — D. Carlo Piergallini, 40 — Frigerio Anna, 10 — N. N., 12 — Santina Capponi, 100 — Zanier Silvia, batt. nome Agata-Lea, 25 — Giuseppina Scuri, 50 — Frigo Antonio 17,50 — Ollier Maria, 20 — Società Pro Missioni dell'Istituto Francesco Soave di Bollinzola, 111,10 — D. Luigi Brunelli, 70 — Gli alunni delle scuole di catechismo ed i bimbi della 1.a Comunione di Talignano a mezzo D. Ferruccio Botti, per due batt. nomi Ferruccio Adolfo-Alfredo e Alessandra-Silvia-Clementina, 62 — Ita Soardi «15 lire d'inchostro per l'ufficio d'Amministrazione» — Sac. Alfonso Pernio, 30 — Calda Marina, a mezzo M. Corrado Macconi, per 1 batt. nome Ester, Giovanna, 25 — Chiappella Lina, batt. nome Teresa - Damiana - Lina e Sofia, 25 — Del Missier Maria, 11 — Poletti Zelinda ved. Alodi, 4 — Giusto Bernardino, 10 — Fratini Ettore, 2 — Signora Aschieri, 50 — Collegio Sfondrati, al P. Morandi, 100 — Agnetti Alice, 15 — D. Benedetto Fiaschi, per 4 battesimi nomi: Benedetto, Arcangelo, Amabile, Agnese, 100 — Il can. Luigi e fratello Giuseppe Garimberti, in suffragio della loro mamma, nel giorno anniversario della morte, 100 — Morretto Rosa, per 2 batt. nomi Pier Antonio e Maria Virginia, 50 — Melipoli Teresa, batt. nome Terecina, 25 — Remi Maria, batt. nome Marietta, 25 — Angelina Francescatti Galvan 5 — D. Pietro Vercesi, 5 — Dall'Acqua Giovanna, 7 — N. N. di Busseto, 5 — Rosetta Tagliavini Grassi, batt. nome Aldo, 25 — Benaglia Dirce, per onorare la memoria della mamma, batt. nome Anna, 25 — Bevilacqua Pietro Isidoro, 72 — Angela Ruffi, per suffragare l'anima della nipote Enrichetta Rulli, 9 — Muzzioli Maria, 5 — N. N., 50 — Sig. Monica, 45 — Bartolini Giuseppe, 10 — Tiso Angelo, 5 — Dottor Pelloso, 50 — Emilio Beraus, 15,70 — Salani Maria, 35 — Gaudenzi Rosa, 10 — Diana Bernardo, 5 — Rev. Ferretti Paolo, 10 — Aspegiano Bartolomeo, 25 — Filippozzi Alessandro, 15 — Sac. Prof. Poggi Giovanni, 50 — I fratelli Alberto. Giuseppe e Adele Corazza, 500 — Volta Giovanni, 50 — Dott. Dafne Furlanetto, 20 — Insegnante Mariannina Teti, 15 — D. Virgilio Caliceti, 50 — Labuter Caterina, batt. nome Giuseppe, 25 — Fornari Giacinta, batt. nome Giovanna, 25 — Roccato Maria per due battesimi, nomi Maria, Giorgio, 50 — Nemaz Antonia, batt. nome Antonio, 25 — Budak Antonia, un batt. nome Mario, 25 — Brundula Maria, batt. nome Leopoldo, 25 — Antonini Giovanni, batt. nome Giov. Batt., 25 — Nemaz Antonia, batt. nome Edo, 25 — Voneima An-

tonia per un riscatto, 50 — Bardon Antonia batt. nome Antonia, 25 — Kordin Anna, batt. nome Anna, 25 — Plesnar Maria, batt. nome Maria, 25 — Baldini Adina, batt.: Maria Lauretta, 25 — Turchi Clemente, 50 — Turchi Angelo 50, per grazia ricevuta, 40 — Suore del Cottolengo, Asilo Inf. di Ispra (Varese) un batt. col nome Albina Edda Carla, 25 — Sagra Riva di Mombello in suffragio dell'anima di Riva Antonio per due batt. coi nomi Antonio Ernesto, Carla Antonietta, 50 — Famiglia Volta Giovanni, 40.

Da Sale Marasino per battesimi: Gorini Angelo nome Angelo — Gorini Turelli Maria nome Pierina — Contessa Martinengo due batt. coi nomi Carolina Maria — Romena Piny nome Giuseppe — Sbardolini T. de nome Giacomo — N. N. nome Adele — Bellotti Angelo nome Antonio — Ghitti Pietro per due coi nomi Maria, Teresina, — Turelli Elena nome Catina — Giugni Margherita nome Giovanni — N. N. nome Celeste — Famig. Bertelli nome Maria Rina — Romena Rachele nome Cristoforo — Romena Giany nome Mary — Zelatrici di Marasino per tre coi nomi Dina, Vincenzo, Giuseppe — N. N. nome Pietro, — N. N. nome Angelo — Lanificio due nome Giov. Maria e Catina — Achetti Pasqua nome Benedetto — Famiglia Cozzoli nome Caterina Giacomina — Cozzoli Maria nome Gilda Maria — Beniamine G. F. C. I. nome Luigino — Filanda Mazzuchelli nome Emilia — Zaccotti Francesco nome Girolamo — Benassa Caterina nome Luigi Mario — Picchi Maddalena nome Caterina Teresa — Bambini e Bambini di Catechismo nome Elisabetta — Bignotti Dioniara nome Orsola Angela — Piccinelli Nina nome Clementina Rosa — Cominetti Maria nome Stefano Mario — N. N. nome Francesca Elisabetta — N. N. nome Giuseppe — Circolo Catt. Maschile, nome Giuseppe — Loda Francesca nome Piero — Romena Maria nome Maria — Circolo femminile nome Marietta — Sorelle Giugni nome Luisa Felicità — N. N. nome Maria — Guerini S. nome Amadio — Famiglia Gaspari nome Aldo — Gaspari Ada nome Benedetto.

Sordelle Piccioli in memoria della loro mamma un batt. nome Giuditta, 25, — Sivelli Ines medicinale per il nostro Istituto — Adele Nicola per ottenere grazia, 5 — A mezzo Suor Maria Nazarena di Melegnano un batt. nome Luigi Ravizza, 30 — un riscatto col nome Maria Giuseppina Secondina Anna, 60 — Elena Boari per due batt. 50 per offerta 50 — Morini Valentino un batt. nome Maria Gilda Giuseppina 25 — N. N. 25 — Bracchi Gelso a mezzo Sac. Perego D. Giuseppe chiede preghiere e offre per due batt. col suo nome 50 — Reniero Floriano a mezzo Lino Cazzola per un batt. nome Floriano Fr. co Saverio 25 — Alberio D. Angelo per la Missione di P. Morazzoni, 75 — Ancelle della Carità di Ladrano (Brescia) cinque batt. coi nomi: Vittoria Fermo, Innocente, Maria Valeria, Marta Teresina, Pasqua — Alberto Capolino per rin-

graziamenti a preghiere 5 — Pioli D. Tito, 50 — Giuseppe Stocchiero pro Case Missionarie 10 — Dal Pozzo Pierina 35 — Rosa Cardana Mariconiti, 30 — D. Giuseppe Falconi per il P. Frattin 41 — Rossi Emilia, 35 — N. N. raccomandandosi alle preghiere, 20 — Antonio Maiuri di Napoli in ringraziamento per lo scampato pericolo del terremoto, 25 — Cenci Francesca per la Missione più bisognosa, 10 Sacchi Teresa a mezzo D. Giovanni Saracco, 5 — D. Giovanni Saracco, 30 — Neri Germania 10 — Priore della Certosa di Galluzzo, 50 — Elisa Gasoli per due batt. nomi Cesare, Francesco, 50 — Signora Monici, 60 — Fenoglio Luigi 0,70 — Cav. Dott. G. B. Benacchio per Mons. Calza 200 — N. N. 3 — Carolina Pezzoni 1 batt. nome Maria Francesca, 25 — Superiora Istituto Fedeli Compagne di Gesù di Torino per mons. Bassi, 10 — Gli Alunni della Scuola S. Paolino di Viareggio a mezzo del loro Direttore Fr. Ernesto Moretti un batt. nome Enzo Sergio, 30 — Angela Ruggin di Ronchiano asciugamani 6, federe 2, camicie 1, francobolli, stagnola, Immagini, corone ecc. — Alcuni Seminaristi di Cremona in passeggiata 15.

Circolo S. Gabriele dell'Add. di S. Vito di Romagna, 15.

Le alunne del Laboratorio Francesca Massa di Lecce alla fine dell'anno scolastico, in ringraziamento delle grazie che il Signore ha fatto per due batt. con i nomi Giovanni Rizzo, Santa Bellantuono 50 — Adriana D'Annunzio raccomandando preghiere per due batt. coi nomi Adriana, Guglielmo, 50 — Serg. Ferrero Bartolomeo 25 — Margherita Borsi dal salvadanaio 15 — Todeschini Giovanna nel desiderio d'ottenere una grazia dalla S.S. Vergine per un batt. nome Maria Grazia 25 — Bonassi D. Alfredo 20 — Convitto Artigianelle di S. Giuseppe di Parma 15,40 — D. Giov. Batt. Bolzan 450 — Dott. Pietro Savani 100 — Adele Mandrini, 10 — N. N. 15 — Ferencena Geom. Ottavio 50 — Gazzo Gio. Batt. 26 — La Direzione Opere Missionarie di Venezia per il P. Dante Battagliarin: 4 amitti, 8 animette, 6 asciugamani, 2 camicie, 3 cotte, 12 corporali, 2 conopei, 2 copripissidi, 6 manutergi, 10 purificatoi, 3 pianete, 2 piviali, 2 sottovaglie, 5 tovaglie, 4 tovagliette Comunione; 4 camicie da uomo, 4 mutande uomo, 12 vestiti, 2 coperte, 2 quadri, medicinali, collane e perle.

Antonio Gualti per due batt. coi nomi Gino e Pia 52 — D. Vittorio Parmigiani per i bisogni più urgenti delle Missioni 1000 — Iolanda Lusenti 20 — Cartoleria Corsini Clotilde dal salvadanaio 15 — Placido Filippini un batt. nome Armando — Aurelia Ferretti un batt. nome Cesarina — Andrea Azanzi un batt. nome Andrea — N. N. di Gavardo (Brescia) un batt. col nome di Gian Piero — Da Gavardo (Brescia) 6 batt. nomi: Teresa, Laura, Angelo, Angela, Domenica, Abramo — Marotta Piccinini 1 penna stilografica d'oro e una Via Crucis — Piccoli Argenta batt. nome Angena, 25

(Continua).



Alle 23,45 dell'8 agosto, qui nel nostro Istituto, ove era entrato alcuni anni fa,, dopo la morte della sua degnissima sposa, è morto santamente Domenico Dagnino all'età di 86 anni.

Egli ha dato due figli alla nostra Congregazione, uno alle missioni dei Padri Gesuiti, uno alle missioni dei Padri Cappuccini; poi quattro figlie e una figlia adottiva alle Suore di S. Andrea (Figlie della Croce).

Un nostro padre deve a lui se poté ottenere dai genitori il permesso di entrare nel nostro Istituto.

Per la sua fede, per la sua bontà generosa — ciò che ha erogato in beneficenza lo sa solo il Signore. — egli ha lasciato in tutti quelli che lo hanno conosciuto la più cara memoria. D'una attività meravigliosa sino a due anni fa quando fu colpito da paralisi, era sempre in moto e mai disse di essere stanco. Sempre gioviale e allegro, sempre giovane di spirito, mirabilmente affiatato con

noi giovani, mai fu udito lamentarsi per dolori o tribolazioni, neppure fra gli spasimi continui e acutissimi degli ultimi giorni.

La sua invidiabile morte è stata un degno coronamento della sua vita, ed egli resterà per noi un fulgido esempio, più unico che raro, di virtù cristiane.

Raccomandiamo ai lettori di pregare anche per le anime di

S. E. Mons. Giuseppe Fabbrucci, Vescovo di Fidenza.

Don Vincenzo Mirra - S. Maria la Fossa (Napoli).

Maria Antonietta Monici, figlia del nostro insigne benefattore il compianto Comm. Agostino Monici - Parma.

Onofrio Desideri - Roma.

Giuseppe Di Giorgio - Chiusa Sclafani (Palermo).

Dante Pellegrini, nipote del nostro insigne benefattore D. Ormisda Pellegrini - Noceto (Parma).

R.I.P.

Con approvazione ecclesiastica

1930 (VIII) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, Direttore responsabile

VIAGGIATORI

proteggete il Vostro denaro contro perdite e furti munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed ogni momento del proprio denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila", porcellana resistente al fuoco
Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

CAGLIARI - Via Campidano, 9

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

ROMA - Via del Traforo, 147 - 151

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero)

S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)



EMINARIUM

*REPARTO SPECIALE —
— PER ECCLESIASTICI
ARTICOLI di DEVOZIONE*



A
RIVOMO
MILANO

RINASCENTE

